

43

2024

storialocale

Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea

STL

storialocale 43

Quaderni pistoiesi di cultura moderna e contemporanea

2024

GIAN PAOLO ROMAGNANI / Carlo Romagnani (1821-1897), pistoiese, volontario garibaldino e capitano dei bersaglieri

GIORGIO DE VITA, STEFANIA NERUCCI / Il cinema Italia a Le Piastre

GIAMPAOLO PERUGI / Gli Internati militari italiani. Interrogativi e questioni.
A proposito di recenti pubblicazioni d'interesse locale

CHIARA MARTINELLI / Da Collegio a Liceo. I decenni granducali del Collegio Forteguerri

MONICA MACCIÒ / Vanna Vanini Pratesi, la prima maestra di danza a Pistoia

MARCO DI MAURO / Aggiunte e riflessioni sul Liberty pistoiese

FRANCESCA BANCHINI, VALENTINA CECCHETTI, SILVIA MANNELLI / "Si sentiva il rimbombo che faceva tremare". Il passaggio del fronte a Bottegone attraverso il racconto delle Suore Minime del Sacro Cuore

Segnalazioni • CLAUDIA BECARELLI • DANILO SANCHINI • SILVIA DI PAOLO



Storia e città associazione culturale

Piazzetta delle Scuole Normali, 4 – 51100 Pistoia
e-mail: info@storiaecitta.it

storialocale Redazione

Piazzetta delle Scuole Normali, 4 – 51100 Pistoia
e-mail: info@storiaecitta.it

Amministrazione

Via Gorizia 124a, 51100 Pistoia
tel: 0573 22607
e-mail: info@gliori.it

Comitato scientifico

Roberto Bizzocchi
Fulvio Conti
Luca Mannori

Direttore responsabile

Claudio Rosati

Direttore editoriale

Andrea Ottanelli

Vicedirettori

Claudia Becarelli
Alfonso Venturini

Segretario

Cesare Sartori

Comitato di redazione

Stefano Bartolini
Giovanni Capocchi
Costantino Ceccanti
Gianluca Chelucci
Francesco Cutolo
Daniele Negri
Stefania Nerucci
Giampaolo Perugi
Francesca Rafanelli
Tebro Sottili
Rosita Testai
Maria Teresa Tosi
Carlo Vivoli
Elena Zinanni

“Storialocale” è inclusa dall'ANVUR (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) fra le riviste scientifiche di area I1 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche), rilevanti ai fini dell'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN)”

© Copyright 2005-2024

Associazione Storia e città

Gli Ori

ISBN 979-12-5699-029-0

ISSN 1724-2568

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali fonti iconografiche non individuate

Gli
Ori

La rivista è un'iniziativa culturale promossa, patrocinata e finanziata dalla



Fondazione
Caript

Autorizzazione del Tribunale di Pistoia
n. 8 del 11 giugno 2003

Un numero: euro 10,00
Abbonamento annuo (2 numeri): euro 15,00
Numeri arretrati: euro 12,00

I versamenti vanno effettuati sul conto corrente bancario intestato a Gli Ori s.r.l.

Unicredit Fedi Pistoia
IT 40 F 02008 13807 000000513134

Realizzazione Gli Ori, Pistoia
Impaginazione Enrica Ravenni
Impianti e stampa Baroni e Gori, Prato

Crediti fotografici

Archivio Carlo Romagnani, Verona: 7, 8, 11, 13, 18, 20, 24, 28, 41, 42
Archivio Liceo Forteguerra, Pistoia 74, 76, 89
Archivio Vanna Vanini, Pistoia: 91-99, 101
Francesca Banchini, 119
Biblioteca comunale Forteguerriana, Pistoia, 15, 37, 38
Campo Tizzoro, Antologia dei 100 anni: 48, 50
Congregazione Suore Minime del Sacro Cuore, Poggio a Caiano, 117
Gipsoteca Libero Andreotti, Pescia pp. 125-127
Mac,n, Monsummano pp. 133-136
Marco di Mauro pp. 103-105, 107-113
Museo Civico, Pescia pp. 129, 130, 131
Stefania Nerucci pp. 47, 51, 56, 57, 60-62
Gian Paolo Romagnani p. 36

I TESTI IN QUESTO NUMERO SONO DI:

FRANCESCA BANCHINI

Nata a Firenze nel 1979, vive a Poggio a Caiano. Si è laureata in lettere classiche all'Università di Firenze ed è docente di italiano alla scuola secondaria di primo grado dove si occupa in particolare di educazione alla lettura e alla scrittura. Da alcuni anni è formatrice in corsi di formazione per docenti sulla didattica dell'italiano e collabora con Uniser e con Fondazione Caript per il progetto *Questa birberia del leggere e dello scrivere*, dedicato alla formazione dei docenti e all'organizzazione di un festival del libro e della lettura per le classi della scuola secondaria di primo grado. Con Silvia Mannelli è autrice di *Echi lontani*, 2019; *Semi di libertà*, 2021; *Don Milani, il maestro*, 2022.

VALENTINA CECCHETTI

Nata a Pistoia nel 1987, si è laureata in Filologia, letteratura e storia dell'antichità all'Università di Firenze. Ha poi conseguito il Dottorato di ricerca in Filologia e linguistica ed è autrice di varie pubblicazioni scientifiche dedicate alla letteratura antica. È docente di italiano, storia e geografia nella scuola secondaria di primo grado, dove si occupa in particolare di educazione alla lettura e alla scrittura e di progetti dedicati alla conservazione della memoria storica.

GIORGIO DE VITA

Ingegnere elettronico biomedico; già progettista di impianti tecnologici, programmatore, analista e sistemista informatico. Una volta in pensione ha pubblicato il *Diario di prigionia* del nonno paterno, colonnello del Regio Esercito, catturato dai tedeschi in Grecia nel 1943. Collabora, come volontario e/o amministratore, con varie associazioni culturali e sportive del terzo settore.

MARCO DI MAURO

Nato a Napoli nel 1977, è dottore di ricerca in Storia dell'Architettura, perito di pittura, docente di Storia dell'Arte, conservatore della Pinacoteca di Ome-gna. Dal 2004 al 2010 è stato assistente

di Storia dell'Arte presso l'Università Federico II. Dal 2007 al 2014 ha collaborato alla rivista d'arte contemporanea "Flash Art". Ha pubblicato numerosi saggi sulle riviste "Studi di storia dell'arte", "Napoli nobilissima", "Valori tattili" etc. Ha redatto saggi e schede in monografie su Caravaggio, Pacecco de Rosa, Beinaschi etc. Ha pubblicato diversi volumi di critica d'arte e storia dell'arte.

SILVIA MANNELLI

Nata a Pistoia nel 1979, vive a Pistoia. Laureatasi in lettere moderne all'Università di Firenze, è docente di italiano in una scuola secondaria di primo grado. È anche formatrice in corsi di formazione per docenti sulla didattica dell'italiano e collabora con Uniser e con Fondazione Caript per il progetto *Questa birberia del leggere e dello scrivere*, dedicato alla formazione dei docenti e all'organizzazione di un festival del libro e della lettura per le classi della scuola secondaria di primo grado. Con Francesca Banchini è autrice di *Echi lontani*, 2019; *Semi di libertà*, 2021; *Don Milani, il maestro*, 2022.

CHIARA MARTINELLI

È ricercatrice in Storia dell'educazione presso l'Università degli Studi di Firenze. Precedentemente, è stata docente a contratto in Storia dell'educazione presso l'Università di Firenze e l'Università di Ferrara. È membro della segreteria editoriale di "Rivista di Storia dell'educazione" e della redazione di "Farestoria". Ha incentrato i suoi temi di ricerca sulla storia dell'istruzione professionale. Tra le sue ultime pubblicazioni, si segnala: *Educare alla tecnica. Istituti tecnici e professionali alla "Giornata della Tecnica"* (2023).

STEFANIA NERUCCI

Laureata in Filosofia presso l'Università degli Studi di Firenze e in Discipline arte, musica e spettacolo presso l'Università di Bologna, ha insegnato nelle scuole pubbliche. Attualmente collabora con

l'Associazione Storia e città. Ha collaborato, scrivendo articoli di storia e critica cinematografica, con quotidiani e riviste. Si segnalano le pubblicazioni: *Le vacanze per i figli del popolo. Le colonie elioterapiche pistoiesi (1928-1943)*, in «Storia locale», n. 30, 2018; *Dopo la guerra il ritorno in patria e Il corpo offeso. Mutilati e feriti di guerra nel cinema e nelle arti*, in A. Coco e F. Cutolo (a cura di), in *Le cicatrici della vittoria, frammenti di storia del primo dopoguerra*. 2019. Nel 2023 ha pubblicato il libro *C'era una volta il cinematografo-Le sale cinematografiche a Pistoia nella prima metà del Novecento*.

GIAMPAOLO PERUGI

Nato a Pistoia nel 1945 e a lungo docente di Storia e Filosofia nei licei pistoiesi, autore di manuali di storia e di storiografia, si è occupato di storia del cattolicesimo e di storia locale nel periodo postunitario. Uno dei suoi ultimi impegni è stato l'organizzazione del convegno e della mostra sul matematico pistoiese Enrico Betti, al quale ha dedicato l'articolo *Enrico Betti: l'impegno scientifico e civile di un matematico*, pubblicato nel 2024 sulla rivista "Il colle di Galileo".

GIAN PAOLO ROMAGNANI

È professore ordinario di storia moderna all'Università di Verona. Si è occupato di storia politica e intellettuale dei secoli XVIII e XIX, di storia delle minoranze religiose italiane e di storia della storiografia. È presidente della Società di studi valdesi e direttore della rivista "Riforma e movimenti religiosi". Fra le sue pubblicazioni: *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo). Temi e problemi storiografici* (Carocci 2010); *Storia della storiografia. Dall'antichità a oggi* (2019); *Storia di Verona* (2021); "Religionari". *Valdesi e protestanti nel Piemonte del Settecento* (2021); *Storia dei valdesi. Dal rimpatrio all'emancipazione (1690-1870)* (2024), "Le radici della vita". *Una lunga amicizia attraverso la corrispondenza: Carlo Dionisotti e Alessandro Galante Garrone (1941-1997)* (2024). Alle avventure del bisavolo ha dedicato alcuni saggi.

sommario

cronache dall'associazione

SAGGI

- GIAN PAOLO ROMAGNANI**
Carlo Romagnani (1821-1897), pistoiese, volontario garibaldino
e capitano dei bersaglieri 6
- GIORGIO DE VITA, STEFANIA NERUCCI**
Il cinema Italia a Le Piastre 46
- GIAMPAOLO PERUGI**
Gli Internati militari italiani. Interrogativi e questioni.
A proposito di recenti pubblicazioni d'interesse locale 64
- CHIARA MARTINELLI**
Da Collegio a Liceo. I decenni granducali del Collegio Forteguerri 70
- MONICA MACCIÒ**
Vanna Vanini Pratesi, la prima maestra di danza a Pistoia 90
- MARCO DI MAURO**
Aggiunte e riflessioni sul Liberty pistoiese 102

FONTI

- FRANCESCA BANCHINI, VALENTINA CECCHETTI, SILVIA MANNELLI,**
"Si sentiva il rimbombo che faceva tremare". Il passaggio del fronte
a Bottegone attraverso il racconto delle suore Minime del Sacro Cuore 114

SEGNALAZIONI

- CLAUDIA BECARELLI**
Libero Andreotti e il rapporto con l'antico nella scultura italiana
del primo trentennio del Novecento 122
- DANILO SANCHINI**
Il Museo Civico di Pescia. Storia e collezioni 128
- SILVIA DI PAOLO**
Mostre a Villa Renatico Martini: la stagione del figurativo 132

in copertina



101

Vanna Vanini ringrazia il pubblico con le allieve, Vittorio Pratesi e Pieluigi Zollo

Carlo Romagnani (1821-1897), pistoiese, volontario garibaldino e capitano dei bersaglieri*

GIAN PAOLO ROMAGNANI

“Nacqui nell’anno delle rivoluzioni”

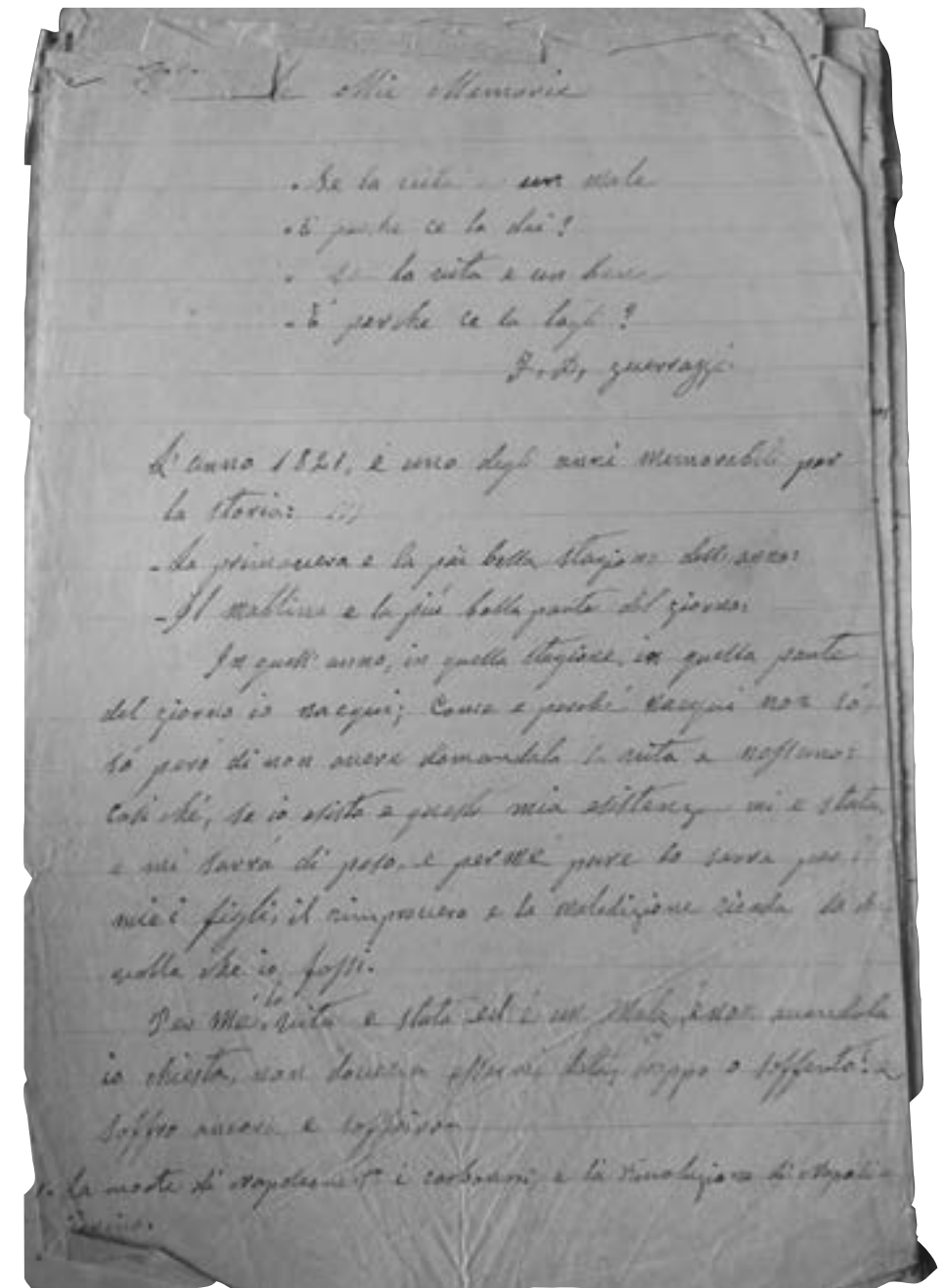
L’anno 1821 è uno degli anni memorabili per la storia. La primavera è la più bella stagione dell’anno. Il mattino è la più bella parte del giorno. In quell’anno, in quella stagione, in quella parte del giorno io nacqui. Come e perché nacqui non lo so; so però di non aver domandato la vita a nessuno: così che, se io esisto e questa mia esistenza mi è stata e mi sarà di peso e per me pure lo sarà per i miei figli, il rimprovero e la maledizione ricada su chi volle che io fossi. Per me la vita è stata ed è male, e non avendola io chiesta, non doveva essermi data. Troppo ho sofferto! E soffro ancora e soffrirò [...]. Dunque io nacqui nell’anno e nella stagione della prima rivoluzione per la redenzione d’Italia, dopo la Santa Alleanza del 1815 ed allorché, nato colla rivoluzione doveva vivere per questa e ciò ho fatto e spero di fare altrettanto per tutta la vita che mi avanza se Iddio non mi toglie il bene dell’intelletto!

* Questo saggio nasce dal fortunato ritrovamento – avvenuto a Torino all’inizio del 2019, durante lo sgombero della soffitta di una casa di famiglia, dopo la scomparsa di mia madre - di una parte dell’archivio del mio bisavolo Carlo Romagnani (1821-1897), protagonista minore ma non certo trascurabile del Risorgimento italiano, che viene ora ad integrare e completare l’Archivio Carlo Romagnani conservato nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia (BCFP) e finora pochissimo utilizzato dagli studiosi e il Fondo della Società reduci garibaldini, conservato nella medesima biblioteca e recentemente riordinato a cura di Caterina Del Vivo. Uno scavo più approfondito nei due archivi – ma soprattutto in quello familiare, complice il lockdown e la prolungata chiusura degli archivi pubblici - mi ha così permesso di ricomporre in gran parte una vicenda biografica non priva d’interesse, ma colpita da una sorta di “damnatio memoriae” probabilmente a causa del pessimo carattere del soggetto. Su Carlo Romagnani esisteva, finora, solo un breve articolo del bibliotecario pistoiese Quinto Santoli, *Un patriotta dimenticato (il capitano Carlo Romagnani)*, in “Bullettino Storico Pistoiese”, anno L (1948), n. 14, pp. 44-50, contenente gravi errori e imprecisioni (primo fra tutti l’errata indicazione delle date di nascita e morte: 1817-93 anziché nel 1821-97), costruito non sulle fonti, ma a partire dagli scarni appunti biografici fornitigli dalla figlia Anita Romagnani e concentrato solo sulla sua carriera militare e sulla partecipazione alle tre guerre d’indipendenza e alla presa di Roma, senza alcun cenno ai lunghi anni impegnati nella lotta al brigantaggio e all’intensa attività politica e giornalistica dei due decenni successivi al pensionamento. Colgo l’occasione per ringraziare l’amico prof. Giampaolo Perugi per la gentilezza con la quale mi ha fornito non solo utilissime segnalazioni archivistiche e bibliografiche, ma anche preziosi chiarimenti su molti aspetti della vita pistoiese di metà Ottocento.

1. La figura di Carlo Romagnani è stata presentata al pubblico pistoiese il 9 marzo 2024 presso il Circolo ARCI Niccolò Puccini di Capostrada nell’ambito di una conferenza organizzata dall’Associazione culturale Storia e Città con la partecipazione di chi scrive e di Giampaolo Perugi. Su alcuni aspetti della sua vita ho recentemente pubblicato due saggi: G. P. Romagnani, *Il capitano dei bersaglieri Carlo Romagnani, garibaldino “non dei Mille”. Fra storia e memoria*, in Ippolito Nievo tra i Mille: il racconto di un’impresa, a cura di J. Gallavotti, A. Piasentini e A. Zangrandi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, pp. 63-74; G. P. Romagnani, *Il capitano Carlo Romagnani. Un bersagliere “garibaldino” fra i briganti*, in *Soldati e briganti. Biografie, pratiche, immaginari tra Sette e Ottocento*, a cura di C. Pinto, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 321-343.

Archivio Carlo Romagnani, Verona (ACRVr): Capitano Carlo Romagnani. *Biografia, ricordi e testimonianze*: C. Romagnani, *Le mie memorie* (1889). Esistono due stesure, entrambe incomplete, delle Memorie di Carlo Romagnani, scritte nel 1889: la prima (fascioletto di carta azzurrina, pagine non numerate 1-20) scritta in prima persona con taglio letterario; la seconda (fogli staccati di quaderno a righe, pagine numerate da 3 a 5 e da 7 a 68) in terza persona con taglio più saggistico e storico, con ampia citazione di documenti e testi, come la Lettera di un Italiano indirizzata da G. Mazzini a Carlo Alberto nel 1831. L’ordine dei capitoli è molto simile. Molte e diverse versioni dell’incipit sulla sua nascita nel 1821.

Carlo Romagnani (1821-1897), pistoiese, volontario garibaldino e capitano dei bersaglieri



1. Manoscritto autografo de *Le mie memorie* (1889 circa) di Carlo Romagnani [ACRVr]



Carlo Romagnani con le sue nove medaglie appuntate, attorno al 1890 [ACRVr]

Con queste parole Carlo Romagnani, capitano dei bersaglieri in congedo, iniziava a comporre le proprie memorie nel settembre del 1889. Aveva da poco compiuto sessantotto anni e si sentiva profondamente amareggiato e deluso per come si era concluso la stagione risorgimentale alla quale aveva partecipato, per quasi mezzo secolo, con grande entusiasmo. Scrivere le sue memorie, poteva dunque rappresentare, per lui un momento di riscatto. Innanzitutto per sé e per i suoi figlioli, ormai grandi, che poco sapevano delle molte sue avventure: Virginia, la primogenita, nata nel 1858, che aveva conseguito il diploma da istitutrice e che stava per convolare a nozze con un lontano cugino; Giuseppe Garibaldi, nato nel 1861, il secondogenito, che ora si trovava a Milano alla scuola militare e che voleva seguire le orme del babbo entrando come ufficiale nel Corpo dei Bersaglieri; Annita, nata nel 1863, la terzogenita, bravissima, che aveva completato gli studi alla Scuola Normale di Firenze, poi aveva conseguito il diploma di maestra e che a ventisette anni era appena stata assunta come maestra elementare alla Scuola di Montemurlo per compiere i previsti due anni di prova; le due più piccine, Lavinia e Corinna, nate l'una nel 1866 e l'altra nel 1868, tutte giovinette da marito, che promettevano assai bene; e infine Ricciotti, nato nel 1871, il sestogenito ed ultimo, chiamato come il figliolo di Garibaldi, che aveva fatto gli studi tecnici e che aveva poca voglia di studiare, ma che

era una mente sveglia e intendeva avviarsi ai commerci. A loro il babbo Carlo voleva dedicare le proprie memorie, ma non solo a loro: a tutti coloro che avessero avuto la pazienza di leggerle per comprendere quali ideali avevano mosso un'intera generazione, la sua, scesa in campo per rifar l'Italia ed ora piuttosto amareggiata.

Carlo era nato a Gello, alle porte di Pistoia, nel 1821, da una famiglia molto modesta: la madre, Umiltà Corsini, casalinga, il padre Domenico piccolo commerciante di pellami in Maremma, uomo poco affidabile e quasi sempre lontano da casa, quattro fratelli (due maschi e due femmine) e lo zio Giosafatte, detto "il gobbo", giardiniere nella villa Sozzifanti-Bracciolini, abitata dalla famiglia del nobile Giovanni Bracciolini, appassionato vivaista, musicista e di simpatie liberali. Rimasto presto orfano di madre aveva dovuto occuparsi dei fratelli e delle sorelle più piccole aiutando lo zio giardiniere. Nel 1831, a soli dieci anni, era per la prima volta entrato in contatto con il mondo della cospirazione, scoprendo che nella casa di suo zio, all'imbocco del parco di villa Bracciolini, si rifugiavano alcuni degli esuli modenesi in fuga dopo il fallimento dei moti insurrezionali (fra questi Paolo e Nicola Fabrizi, Antonio Canevazzi e Giuseppe Piva)².

Dopo aver imparato i primi rudimenti di lettura e scrittura dal parroco di Gello, il giovane Carlo era stato incoraggiato agli studi sia dal proprietario della villa dove la sua famiglia era ospitata, sia da Niccolò Puccini³, mecenate e filantropo, amico di Leopardi, d'Azeglio, Gioberti e Tommaseo, proprietario della splendida villa e del grande parco di Scornio, alle porte di Pistoia, che aveva fatto allestire una sorta di museo a cielo aperto delle "glorie italiane" dove si celebravano i riti laici delle "Feste delle Spighe" e dei "Parentali dei Grandi Italiani". Ma soprattutto Carlo era stato formato da due sacerdoti liberali con i quali – malgrado in età matura si fosse sempre professato ateo – sarebbe rimasto a lungo in amicizia: il padre cappuccino Angelico Marini, patriota e giobertiano, e il dotto abate Pietro Contrucci⁴, che gli mise a disposizione la sua ricca biblioteca di classici italiani. Semianalfabeta fino a dodici anni, Carlo si gettò così a capofitto nella lettura, da puro autodidatta, divorando i poeti (Dante soprattutto, ma anche Petrarca, Ariosto, Foscolo, Leopardi, Manzoni, Berchet, Giusti, Aleardi, Prati, più tardi Carducci), gli autori di romanzi storici (Bazzoni, Varese, Grossi, d'Azeglio, Guerrazzi, più tardi Nievo), gli storici (Botta, Balbo, Vannucci), dedicandosi poi per tutta la vita alla letteratura, in maniera un po' selvaggia, componendo centinaia di versi, scrivendo drammi e commedie, tutte inedite, e pubblicando a puntate – come vedremo – anche un romanzo storico sul brigantaggio.

2. Tutte le notizie sull'infanzia e adolescenza di Carlo si ricavano dal testo de *Le mie memorie* (1889) e da alcuni appunti genealogici redatti da Anita Romagnani, figlia di Carlo, dopo la morte del padre, tutti conservati nel mio archivio.

3. Su Puccini: *Niccolò Puccini: un intellettuale pistoiese nell'Europa del primo Ottocento: atti del convegno di studio*, Pistoia, 3-4 dicembre 1999", Firenze, Edifir, 2001 e la biografia scritta dal suo amico P. Contrucci, *Biografia di Niccolò Puccini*, Pistoia, Tip. Cino, 1852.

4. Su Contrucci P. Contrucci, *Memorie della vita e del tempo mio. Il Risorgimento italiano vissuto da un sacerdote pistoiese*, a cura di G. Perugi e G. Petracchi, Pistoia, Gli Ori, 2019.

Una prima svolta nella sua vita la segnala lui stesso nelle memorie: "Nell'anno 1833, appassionato per sorte militare, mi arruolai tamburino nel Corpo dei Cacciatori volontari di Pistoia. Il 25 gennaio e il primo giugno andai a Firenze per imparare a battere la cassa, quindi tornai in seno della mia famiglia dove ritrovai mia madre malata gravemente"⁵. Per fortuna che lo zio Giosafatte, in assenza di suo padre Domenico, sempre perso nei suoi dubbi affari fra Livorno e le Maremme, si prendeva cura della famiglia! Ma poté farlo ancora per poco; infatti, ammalatosi lui pure, morì nell'ottobre 1835 all'età di trentotto anni, lasciando il giovane Carlo erede dei suoi pochi beni, ma soprattutto del suo impiego di giardiniere di villa Bracciolini, incarico che Carlo assolse con diligenza e impegno per i tre successivi anni.

Più tardi – annota Carlo nelle sue memorie - dopo i fatti del 1834, essendo un poco più sviluppato nell'intelligenza, ebbi la fortuna di imparare a conoscere i veri liberali pistoiesi che frequentavano la famiglia di Giovanni Bracciolini e la sua villa di campagna dove noi abitavamo. Fra questi ricordiamo i fratelli Paolo e Luigi Fantoni, figli del commissario di Pistoia, fratelli della signora Egle moglie di Giovanni Bracciolini; i fratelli Tolomei, il dott. Giannetti, i fratelli Gargini, il dott. Tonini, il prete don Pietro Contrucci che fu carcerato per i fatti del 1834, ed altri tanti che la mente non può ridire⁶.

Fallito il padre, nel 1840 Carlo decise di andare a lavorare come apprendista nelle fonderie di Follonica dove giungevano quotidianamente i metalli dell'Elba. Il lavoro era massacrante e la paga misera. Nel 1841 il padre, che aveva ripreso i suoi commerci di pellami, lo richiamò con sé facendolo viaggiare fra Pistoia, Firenze e Livorno. Tra il 1841 e il 1842 Carlo lavorò molto guadagnando discretamente, mentre il padre sciupava con il gioco e con le donne tutti i denari prima di fallire di nuovo. Attorno alla Pasqua del 1842 avvenne però la svolta decisiva della sua vita che lo avrebbe condotto ad intraprendere definitivamente la carriera militare.

Rivoluzione

Nel 1842, per sfuggire ad un piccolo scandalo di natura sessuale (era stato sorpreso a letto con una donna sposata), poi trasformato nelle memorie autobiografiche in un incidente politico, Carlo aveva abbandonato Pistoia e raggiunto Firenze dove, raccomandato da Puccini, si era arruolato nella cavalleria granducale nei cui ranghi avrebbe militato fino a tutto il 1848, dopo essersi affiliato alla Giovine Italia nel 1843. Promosso sergente e poi degradato per aver tenuto un discorso contro i tiranni ed aver giurato "con la spada snudata morte ai re e viva il popolo", nel 1848, finalmente avrebbe vissuto il suo battesimo del fuoco, partecipando con entusiasmo, con il suo reggimento

5. Archivio di stato di Firenze (ASF), *Auditorato militare toscano (1769-1862)*, Processi criminali militari dal 460 al 495, filza 13 (1849), n. 494 "Processo contro Carlo Romagnani" [novembre 1849]: costituiti e allegati [C. Romagnani], *Le prime mie avventure dall'anno 1831 fino all'anno 1848* [quaderno manoscritto apografo].

6. ACRVr; C. Romagnani, *Le mie memorie* cit., capo II: *Dieci anni dopo, od una sera d'inverso*.



Carlo Romagnani in tenuta da buttero negli anni Cinquanta [ACRVr]

di cavalleria e di nuovo con il grado di caporale, alla campagna di Lombardia, combattendo il 20 maggio a Curtatone e Montanara in appoggio ai volontari toscani del battaglione universitario pisano e guadagnandosi una medaglia al valore e uno sfregio sul volto⁷. In questa occasione si cementò la sua amicizia con Giuseppe Montanelli.

L'anno successivo, tornato in Toscana e destinato alla guarnigione di Arezzo, aveva seguito con apprensione ed entusiasmo le vicende che avevano portato alla cacciata del papa da Roma e alla proclamazione della repubblica. Di conseguenza nel mese di maggio 1849 aveva disertato dal suo reggimento con una trentina di commilitoni e, radunati circa 800 volontari, era accorso in difesa della Repubblica Romana. Qui aveva combattuto al comando del generale Arcioni e aveva incontrato Garibaldi da cui era stato nominato capitano dei volontari nell'1° Reggimento di Fanteria; aveva poi combattuto al ponte Milvio contro i francesi ottenendo la sua seconda medaglia.

7. L'esperienza della Campagna di Lombardia del 1848 è narrata da Carlo ne *Le mie memorie* cit., capo VI: *La Campagna del 1848* e in una lettera inviata a Niccolò Puccini conservata in BCFPt. Fondo Puccini. Carteggio Niccolò Puccini. Cassette XIX, *Romagnani Carlo*: Carlo Romagnani a Niccolò Puccini, Dalle Grazie 14 maggio 1848.

Qui – avrebbe annotato quarant'anni dopo nelle sue memorie – abbiamo detto “un pugno di prodi”, dovremmo dire “un pugno di eroi” che sono accorsi, in ogni tempo, là dove trovavasi una zolla di terra libera da piantarvi la Bandiera Nazionale, inastarci la baionetta per difenderla dall'invasione nemica. E questi prodi - sappiatelo - ci seguirono perché convinti della nostra fede, e mai non ci hanno domandato quale fosse il nostro colore politico, e ci siamo incontrati più volte nel carcere, per la via dell'esilio, nelle lunghe e terribili notti di cospirazione, sui campi di battaglia, nella miseria e nel gaudio ci furono e ci sono sempre amici, mai con un rimprovero, se non quello di vederci imbrancati con dei falsi amici⁸.

Caduta la Repubblica Romana, dopo un vano tentativo di espatrio in Liguria, dove i mazziniani si erano dati appuntamento, Carlo era ritornato in Toscana, vivendo per alcuni mesi di poesia, improvvisando versi nelle osterie e nei piccoli teatri comunali, componendo a pagamento sonetti d'occasione per nozze o anniversari e declamando – ma solo negli ambienti giusti - sonetti a carattere politico. Grazie alla sua bella voce si era esibito anche come cantante nelle piazze di alcune città. Nel novembre del 1849, però, ormai restaurato il governo granducale, era stato arrestato in un'osteria di Follonica con l'accusa di diserzione e furto di armi e cavalli. Processato e condannato a quattro mesi di carcere duro nella fortezza di Grosseto, avrebbe trascorso la prigionia imparando a memoria la *Commedia* dantesca e componendo versi⁹. Nelle sue memorie autobiografiche questa lieve condanna si sarebbe trasformata in una condanna a morte, poi commutata in quattro anni di carcere duro.

Esilio e rimpatrio

Liberato nel 1850, ma sorvegliato dalla polizia, aveva quindi trovato lavoro come tecnico nella Società anglo-toscana che stava costruendo la ferrovia Lucca-Pistoia. Qui si era innamorato della sorella minore dell'ingegnere Ferdinando Gai, di Santomato, titolare dell'appalto dei lavori, cattolicissimo e fedele al Granduca di Lorena. La relazione fra la giovane borghese Enrichetta Gai e un uomo che il fratello considerava poco più che un avanzo di galera e un pericoloso sovversivo repubblicano non poteva durare. La ragazza fu infatti “messa al sicuro” in un convento di monache a Popiglio la cui superiora era una parente dei Gai. Di qui Carlo tentò di rapirla con l'aiuto di un prete amico e infine, quando l'ingegnere ebbe un grave incidente, la sposò clandestinamente fuggendo con lei a Genova dove avrebbe vissuto, esule, fino al 1857¹⁰.

8. ACRVr, C. Romagnani, *Le mie memorie cit.*, capo VII: *La difesa della Repubblica Romana nel 1849*; ivi: *Memorie sui fatti di Roma nel 1849. Lettera n. 2.*

9. ASFi, *Auditorato militare toscano (1769-1862)*, Processi criminali militari dal 460 al 495, filza 13 (1849), n. 494 “Processo contro Carlo Romagnani” [novembre 1849].

10. Ho ricostruito la storia d'amore fra Carlo ed Enrichetta a partire da un manoscritto redatto negli anni Quaranta del Novecento da mia zia Paolina Enrichetta (nipote di Carlo) sulla base della testimonianza orale di suo padre Giuseppe e di sua zia Anita Romagnani (figli di Carlo). Il titolo del manoscritto (poi trascritto a macchina da mio padre Vittorio Romagnani) è *La storia (quasi) vera della nonna Enrichetta*. Carlo Romagnani sposa dunque nel 1853 Enrichetta Gai



L'ingegnere Ferdinando Gai e la sorella Umiltà alla fine degli anni Sessanta [ACRVr]

A Genova, a contatto con il vivace ambiente dei fuorusciti mazziniani, Carlo ritrovò i pistoiesi Giuseppe Civinini e Francesco Franchini, conobbe il milanese Giuseppe Piolti de'Bianchi, incontrò nuovamente Garibaldi, ma soprattutto strinse amicizia con gli esuli meridionali Carlo Pisacane e Giovanni Nicotera. Nel 1854 perse nel colera una figlia neonata, prodigandosi poi, insieme con la moglie, come volontario nell'assistenza agli ammalati e finalmente trovò lavoro all'Ufficio del catasto con l'incarico di collocare sui muri delle case le tavolette della nuova numerazione civica. Fallita nel 1857 l'impresa di Pisacane, alla quale era stato tentato di partecipare, rientrò in Toscana riprendendo il

(1834-1911) dalla quale ha sei figli: Clelia (1854), morta piccola di colera a Genova; Virginia (1858-1940), rimasta nubile in seguito alla rottura di un fidanzamento, che sarà istitutrice e crocerossina della Misericordia; Giuseppe Garibaldi (1861-1948), sposato con Petronilla (detta Corinna) Benevolo, che concluderà la sua lunga carriera militare a Torino con il grado di colonnello dei bersaglieri; Anita Natalina (1863-1949), anch'essa nubile, prima maestra elementare, poi direttrice didattica, infine assistente sociale ONMI; Lavinia (1866-1929), sposata con Francesco Guerri; Corinna Teresita (1868-1942), nubile, crocerossina; Ricciotti (1871-1958), celibe, radiotelegrafista e rappresentante di commercio. Mio padre Vittorio Carlo Romagnani (1912-1999) era il figlio secondogenito di Giuseppe; a lui e a mia zia Paolina Enrichetta (1909-1997) devo la conservazione di una parte dell'archivio di famiglia.

da un imperatore straniero che frenano ogni entusiasmo, con Garibaldi e i volontari relegati ad un ruolo di appoggio. L'8 giugno Carlo si è spostato da Acqui ad Alessandria e da qui scrive ancora a padre Angelico: i Tedeschi "non troveranno più terreno ove combattere, perché sconfitti in ogni parte - e così prosegue - Credo che avrete saputo la notizia della sanguinosa battaglia del 31 maggio e 1° giugno [la battaglia di Palestro], sanguinosa da ambo le parti, ma vittoriosa per noi; e i nostri sono a Milano e a Brescia. La linea del Po e dell'Adda si può dire superata ora, siccome si ritirano i nemici nel suo quadrilatero. Bisognerà sloggiarli ma con gran sangue, altrimenti non sarebbe gloriosa questa santa impresa". L'impazienza di Carlo è percepibile. È partito volontario per combattere e a distanza di un mese dall'arruolamento non ha ancora sparato un colpo:

Noi però siamo impazienti di combattere perché non siamo venuti qua per fare il soldato di deposito e poi come potremo pensare alle nostre cose senza aver veduto li nemici in viso? Qual gloria sarebbe la nostra vita meno che potrebbero dire che la nostra era per combattere e non ci è stato concesso... e che il militare deve obbedire certamente, ma ognuno ha dei conti da saldare!¹³.

Tra giugno e luglio, finalmente, i Cacciatori degli Appennini raggiungono la Valtellina, e Carlo si ritrova di nuovo agli ordini di Garibaldi¹⁴.

La mattina del 14 [luglio] - annota Carlo nelle sue memorie - mentre facevamo colazione, il generale riceveva un dispaccio dal Quartier Generale dell'esercito, col quale gli veniva annunciata la pace di Villafranca e l'ordine di occupare il Passo del Tonale, inviando prima un parlamento al comando degli avamposti austriaci perché abbandonassero le posizioni e si ritirassero al di là della Cresta del Monte Tonale. Questa missione delicatissima fu affidata a noi, con questo ordine: "Il Luogotenente Romagnani come uno degli ufficiali più esperti in guerra, si porterà al Comando degli Avamposti in qualità di parlamentario, con la scorta di uso, per consegnare il dispaccio e dire acerbamente al comandante che si ritiri in piccolo posto al di là della linea di confine. Di ordine, il Capitano di Stato Maggiore Francesco Montanari¹⁵.

Il 15 luglio, dunque, con un pugno di uomini Carlo Romagnani occupa il passo del Tonale, ma inutilmente: la guerra è appena finita. L'armistizio di Villafranca ha interrotto sul nascere una guerra patriottica che Napoleone III e Vittorio Emanuele II preferivano concludere al più presto per evirare esiti rivoluzionari analoghi a quelli del 1848-49.

13. Ivi, Carlo Romagnani ad Angelico Marini, Alessandria, 8 giugno 1859.

14. Ho ricostruito queste vicende in G. P. Romagnani, *Il capitano dei bersaglieri Carlo Romagnani, garibaldino "non dei Mille". Fra storia e memoria*, in Ippolito Nievo tra i Mille. Il racconto di un'impresa, a cura di J. Gallavotti, A. Piasentini e A. Zangrandi, Firenze, Franco Cesati Editore, 2023, pp. 63-74.

15. Romagnani, *Memorie della mia vita* cit.: capo [VIII] *La campagna del 1859*.

Ufficiale dei Bersaglieri del Re

Nel mese di settembre il corpo dei Cacciatori delle Alpi viene sciolto e i soldati congedati. Chi vuole può chiedere di essere integrato nell'esercito regio o nell'esercito che si sta formando nelle province emiliane dove il 19 giugno Luigi Carlo Farini è stato nominato "Regio Commissario degli ex ducati di Modena e Parma". Dopo l'armistizio di luglio gran parte delle formazioni inquadrature nei disciolti Cacciatori delle Alpi si concentrano in Emilia dando vita all'Esercito dell'Italia Centrale, pronto ad intervenire - secondo gli intenti di Garibaldi - nelle Romagne, nello Stato pontificio e nel Regno di Napoli. È precisamente nell'ambito di queste operazioni che il 5 settembre 1859 il generale Luigi Frapolli (mazziniano, massone e già ambasciatore a Parigi della Repubblica Romana), appena nominato Ministro della Guerra nel Governo delle Province Modenesi e Parmensi, presenta il tenente Carlo Romagnani al Maggiore Fontana, comandante del 3° Battaglione dei Bersaglieri di Reggio nell'Emilia, descrivendolo come un «ottimo ufficiale». Ormai anche il destino del tenente Romagnani, divenuto un Bersagliere del Re, è segnato. Purtroppo, però, entrando nel Regio Esercito, il grado di capitano, conseguito con onore nel 1849 a Roma, non gli viene riconosciuto. I repubblicani e i garibaldini sono ritenuti, evidentemente, ancora troppo pericolosi per assumere posizioni di responsabilità. Dopo meno di un anno di attesa, trascorso da Carlo fra la sua casa di Pistoia e le guarnigioni dell'Emilia, finalmente, come molti avevano sperato, il 5 maggio 1860 Garibaldi parte da Quarto con i Mille per giungere a Marsala l'11 maggio. Inizia così la campagna di Sicilia, avversata dal governo di Torino, ma di fatto tollerata, che si sarebbe conclusa trionfalmente con l'ingresso delle camicie rosse a Napoli il 7 settembre. Il successivo 26 ottobre il generale avrebbe incontrato a Teano Vittorio Emanuele II consegnandogli un'Italia quasi unita.

Come era già accaduto l'anno precedente, l'appello di Garibaldi ai volontari provoca una grande corsa per unirsi a lui; una corsa che coinvolge reduci delle campagne del '48-49 e del '59 e reduci della Repubblica Romana, soldati e ufficiali, ma anche semplici popolani, artigiani, professionisti e borghesi. In questa occasione è Agostino Bertani ad occuparsi del reclutamento, ricevendo nel suo ufficio di Milano centinaia di lettere di adesione. Da Lugo di Romagna, dove si trova in quel momento, Carlo Romagnani gli scrive in questi termini l'11 giugno 1860: "Letti i gloriosi fatti d'armi del nostro prode generale in Sicilia e sentendo che là veramente si combatte le Battaglie della Patria e vedendo che da noi è solo riserbato l'ozio vergognoso - mentre che altri fratelli muoiono combattendo, io se nulla sia in contrario mi porto a Torino e domando la mia dimissione".¹⁶ Ma anche questa volta la proposta non ha esito positivo. Meglio, per il momento, rimanere con i Bersaglieri.

16. Museo del Risorgimento di Milano: *Carte Agostino Bertani*, Plico XIV, n. 99: Carlo Romagnani a Agostino Bertani, Lugo di Romagna, 11 giugno 1860.



Medaglia d'argento al valor militare conferita il 19 maggio 1862, al capitano Carlo Romagnani «per l'intelligenza, energia ed attività dimostrata nel 1861 nel comando della Colonna Mobile di Amalfi» [ACRVr]

Dopo un mese di cauta osservazione, dal mese di giugno 1860 anche l'Esercito Regio inizia a muoversi, molto lentamente, verso sud. Carlo Romagnani, al comando del generale Cadorna, scende con la 13° Divisione attraverso lo Stato Pontificio senza prender parte ad alcun fatto d'armi rilevante. Il 25 settembre il 22° Bersaglieri, di cui fa parte, occupa la fortezza di Lunetta Scrima, presso Ancona, per poi tornare sui propri passi verso l'Italia settentrionale. Anche la campagna del 1860, come quella del 1859, si conclude dunque senza che Carlo possa partecipare ad alcun evento bellico rilevante. Certo, egli è consapevole di aver contribuito all'unità d'Italia e di essere protagonista della storia, ma gli manca la partecipazione diretta ai combattimenti, quell'essere là dove si decidono le sorti della Patria, e soprattutto gli manca l'opportunità di combattere ancora una volta al fianco di Garibaldi, di far parte dei Mille. Con le campagne del '48, '49, '59, e '60 Carlo è ormai un "veterano delle patrie battaglie per il risorgimento d'Italia", ma qualcosa gli manca: il suo desiderio di gloria, di protagonismo, di partecipazione diretta è frustrato da una partecipazione marginale a così grandi eventi. Solo la campagna del 1848 era stata davvero emozionante, con la partecipazione all'ormai mitica battaglia di Curtatone e Montanara, seppur conclusasi con una sconfitta; poi la difesa della Repubblica Romana aveva rappresentato, per lui, l'apice della gloria. Li avreb-

be potuto – forse dovuto – morire. Meglio morire combattendo che ridursi a marciare per chilometri e chilometri per raggiungere obiettivi secondari, mentre altrove c'è chi combatte guardando in faccia il nemico. Di buon grado Carlo aveva accettato di essere integrato nell'Esercito Regio, nel 1859, con grado di tenente e non con quello di capitano, ottenuto a Roma nel 1849, che riteneva gli spettasse di diritto. Ma aveva accettato l'abbassamento di grado solo come una condizione provvisoria e necessaria, compensata dall'onore di combattere ancora agli ordini di Garibaldi, anche se per pochi giorni.

Nel cuore del brigantaggio meridionale

Poche settimane prima della proclamazione del Regno d'Italia, nel gennaio 1861 Carlo è inviato al sud per combattere l'insorgenza borbonica e il brigantaggio e il 24 marzo è finalmente promosso capitano nel 24° Battaglione Bersaglieri agli ordini del generale Camillo Dalla Chiesa della Torre, comandante della 16° Divisione con sede a Salerno. Con l'inizio della primavera l'ufficiale pistoiese inizia così la sua quinta campagna di guerra, sicuramente quella più lunga e difficile della sua carriera, contro il brigantaggio politico meridionale¹⁷. Dopo alcuni mesi di rastrellamenti e perlustrazioni, nel mese di agosto la compagnia comandata da Romagnani riceve l'ordine di eliminare le bande che operavano sulle colline della costiera amalfitana. "Ricevuto questo dispaccio - ordina il 21 agosto il generale Dalla Chiesa a Romagnani - raduni tutte le sue forze e si porti ad occupare i passi di Tramonti onde cooperare ad un attacco contro i briganti che deve farsi questa mattina verso lettere alle 6 antemeridiane"¹⁸. Il successivo 23 agosto il generale invia un biglietto personale al capitano attestandogli tutta la sua stima ed esortandolo ad agire "col massimo rigore contro gli iniqui che commisero quella atrocità e che saranno presi al certo colle armi alla mano", aggiungendo che "la bontà non avrebbe condotto a buon fine", ma raccomandandogli di "non commettere atti che possano essere riprovati" e di "non essere troppo credulo alle dicerie"¹⁹. Il 24 agosto 1861 la Colonna mobile comandata dall'ufficiale pistoiese caccia definitivamente le bande che infestavano la città di Amalfi, catturando dodici briganti²⁰. Per questa azione, il 19 maggio

17. Su queste vicende le fonti più interessanti, anche per un raffronto, sono G. Massari e S. Castagnola, *Il Brigantaggio nelle province napoletane*, Ristampa anastatica, Milano, Forni editore, 1863; G. Bourelly, *Il Brigantaggio dal 1860 al 1865*, Venosa, Osanna, 1987; A. de Witt, *Storia politico militare del brigantaggio nelle province meridionali d'Italia*, Firenze, Girolamo Coppini Editore, 1884; C. Melegari, *Cenni sul brigantaggio. Ricordi di un antico bersagliere*, Torino, Roux, 1897.

18. BCFPt, *Archivio Carlo Romagnani*, busta 2, fasc. 2: *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio*, C. Dalla Chiesa a C. Romagnani, Salerno, 21 agosto 1861. Ho ricostruito queste vicende nell'articolo G. P. Romagnani, *Il capitano Carlo Romagnani. Un bersagliere "garibaldino" fra i briganti*, in *Soldati e briganti. Biografie, pratiche, immaginari tra Sette e Ottocento*, a cura di C. Pinto, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 321-343.

19. Ivi, C. Dalla Chiesa a C. Romagnani, Salerno, 23 agosto 1861.

20. "Ma nessun battaglione superò per operosità in quella guerra disgraziata il 24°. Era desso stanziato a Salerno; ma, di là, spediva incessantemente in tutte le direzioni colonne mobili or di soli bersaglieri, ora accompagnate da altre truppe, e riusciva in parecchie occasioni ad ottenere splendidi successi [...]. Il 24 [agosto 1861] la compagnia del capitano Romagnani cacciava le bande che infestavano la città di Amalfi; finalmente il 7 novembre il sottotenente de Toffoli con



Il capitano Carlo Romagnani a Verona, nel 1867, con la carta d'Italia aperta sul tavolino e il dito puntato su Roma [ACRVr]

1862, Carlo avrebbe ottenuto la medaglia d'argento al valor militare «per l'intelligenza, energia ed attività dimostrata nel 1861 nel comando della Colonna Mobile di Amalfi». Rientrato per qualche settimana a Capua, fiero del proprio successo, Carlo Romagnani sarebbe stato nuovamente mobilitato fra ottobre e dicembre 1861 e inviato con la sua colonna mobile nella provincia di Potenza, a Ginestra degli Schiavoni, tra Rionero e Ripacandida, dove spadroneggiava la banda di Carmine Crocco sul quale l'ufficiale pistoiese aveva già raccolto molte notizie. Per alcune settimane Romagnani si dedica dunque all'inseguimento dei briganti per i boschi della Lucania, imparando a conoscere molto bene quei territori e quei contesti sociali che tredici anni dopo - come vedremo più avanti - avrebbe efficacemente fatto rivivere sulle pagine del settimanale pistoiese «Il Democratico» da lui diretto. Tra il 5 novembre e la metà di dicembre 1861 si svolge l'azione più importante della colonna mobile comandata da Romagnani. Il 10 novembre il brigante Crocco e il generale borbonico Borjes attaccano una delle formazioni mobili

pochi bersaglieri disperdeva, presso Muro, un grosso numero di malfattori che tenevano bloccato un distacco di guardie nazionali»: la notizia è riportata in P. Fea, *Storia dei Bersaglieri*, Tipografia della Gazzetta d'Italia, Firenze, 1879, p.191 e ripresa in E. Scala, *Storia delle fanterie italiane* Vol.VII, *I Bersaglieri*, Roma, Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, 1952, p. 128.

di Cialdini e occupano Stigliano, Vaglio e Salandra. A Pietragalla e Avigliano la Guardia Nazionale respinge i briganti. Il 22 novembre un corpo di fanti, bersaglieri e volontari, affiancato dalla cavalleria ungherese e comandato personalmente dal generale Camillo Dalla Chiesa, parte da Salerno alla volta di Potenza. Una seconda colonna raggiunge Potenza e una terza Balvano, dove Crocco e Borjes sono asserragliati con seicento uomini. I sempre più evidenti dissensi fra i due comandanti rendono però più difficile la prosecuzione della guerra per bande. Il generale Borjes, coerentemente con la sua formazione di militare tradizionale, vuole condurre una guerra convenzionale d'insorgenza marciando su Potenza; Crocco dal canto suo non vuole rinunciare al bottino e alle rapine, preferendo le azioni di disturbo all'occupazione di centri urbani. La separazione fra i due sarebbe stata inevitabile. Molte bande si sciolgono e almeno trecento uomini sono catturati nel corso dell'autunno. Tra il 26 e il 30 novembre la tenaglia dei nazionali si chiude. Numerosi gruppi briganteschi sono intercettati ed eliminati; circa 150 briganti sono uccisi in combattimento e altri 130 sono fucilati; molti notabili filoborbonici, fra i quali i Fortunato, sono arrestati. Nella notte fra il 6 e il 7 dicembre a Potenza vengono uccisi a sangue freddo dalla Guardia Nazionale i briganti Vincenzo Mastronardi e Luigi Romaniello, capi colonna di Crocco, catturati qualche tempo prima. I militi si giustificano adducendo un tentativo di fuga. La fase più acuta dell'insorgenza si avvia ad essere sconfitta, anche se il brigantaggio sarebbe durato ancora per anni. Il 1° dicembre 1861 i nazionali possono affermare di aver in gran parte ripreso il controllo della situazione, almeno nell'entroterra campano. Con la fine dell'anno La Marmora dichiara conclusa la campagna repressiva, confidando sulle pressioni esercitate sui famigliari e i complici. A fine dicembre oltre duemila fra briganti e sbandati si consegnano alle forze italiane. Conclusa la campagna in Lucania e dopo aver goduto di un breve congedo familiare nella sua Pistoia - dove nel mese di dicembre è nato il suo primo figlio maschio, chiamato Giuseppe Garibaldi - nel gennaio 1862 Carlo Romagnani è nominato per breve tempo giudice supplente al Tribunale Militare di Livorno, incarico che gli avrebbe consentito di stare in famiglia almeno nel fine settimana. Il capitano era soddisfatto di poter cambiare mestiere e di poter fare qualcosa per assicurare maggior giustizia nei tribunali militari, fino a quel momento fondati su di un'astratta disciplina che poco teneva conto dell'umanità dei singoli. Ma qualcosa andò storto nell'esercizio di quelle delicate funzioni che forse Carlo aveva preso troppo sul serio: presto fu infatti accusato di aver compiuto un'infrazione al regolamento di disciplina e pertanto sottoposto agli arresti per cinquantun giorni nella Fortezza Nuova di Livorno, in attesa di giudizio. Per oltre un mese non poté riabbracciare moglie e figli, vivendo nell'angosciosa attesa di un giudizio che, fortunatamente, lo scagionò completamente dalle accuse, ma che gli impedì di riprendere le sue funzioni di giudice militare. Riconosciuto innocente di tutte le accuse lanciategli «da birri e spie e malevoli toscani» nella primavera dello stesso anno

fu rispedito a Capua, riprendendo il comando della sua compagnia nel 28° Battaglione Bersaglieri, con sede nell'ex fortezza borbonica di Capua, agli ordini del colonnello Francesco Volpe Landi.

Gli ozi di Capua

Immaginando che il suo soggiorno nel sud sarebbe stato lungo e forse definitivo, Carlo decise questa volta di farsi raggiungere dalla moglie e dai figli, prendendo per loro in affitto un piccolo appartamento a Santa Maria Capua Vetere, non distante dalla fortezza di Capua, presso la casa della signora Elisa Macciò. Forse anche a causa delle sue idee politiche radicali e della sua scarsa attitudine all'obbedienza passiva, per quasi due anni Carlo rimane, di fatto consegnato, al presidio della fortezza di Capua, mentre Garibaldi veniva fermato all'Aspromonte da altri bersaglieri appartenenti a quello stesso Reggimento, al comando del colonnello Pallavicini. A Capua egli vedeva ogni giorno giungere le reclute del nuovo esercito italiano: poveri ragazzi come lo era stato lui, nati in famiglie di contadini analfabeti, provenienti dalle diverse regioni d'Italia, ma incapaci di parlare una lingua comune e soprattutto di decifrare la scrittura e pertanto destinati a servire e ad obbedire. A quei ragazzi non bastava la formazione militare, l'esercizio fisico e le esercitazioni, non bastava saper tenere in mano un fucile e sparare, sapersi muovere in squadra, saper correre e marciare. Serviva molto di più: saper leggere e scrivere e far di conto. Essere in grado di comprendere ciò che altrimenti sarebbe rimasto sempre prerogativa dei sottufficiali e degli ufficiali, dei padroni e dei signori: dei "galantuomini" come si diceva al sud. Ed ecco che finalmente, entrati nel nuovo esercito nazionale italiano, si presentava loro l'occasione di apprendere la scrittura grazie alla creazione delle Scuole di Reggimento, comparse per la prima volta nel 1839 per dotare il personale di fureria dell'esercito del Regno di Sardegna delle nozioni minime di calligrafia e conteggio, e divenute successivamente una risorsa fondamentale per combattere l'analfabetismo, prima in Piemonte, poi nel nuovo Regno, grazie al forte impegno dei fratelli La Marmora. In un'Italia dove la maggior parte degli illetterati si esprimeva in dialetto e dove un toscano faceva fatica a comprendere un napoletano o un calabrese, anche l'italiano parlato rappresentava un'importante conquista. Italiano come lingua comune di comunicazione orale e poi alfabetizzazione di base. Questo era l'obiettivo delle Scuole di Reggimento per il quale Carlo decise d'impegnarsi dalla primavera del 1862. Quando finalmente anche a Capua fu istituita la *Scuola di leggere, scrivere e contabilità* il capitano Romagnani si offrì immediatamente come insegnante, sebbene per lui l'ortografia e la sintassi corretta costituissero ancora un problema. Fu con incredibile emozione che pronunciò di fronte ai soldati e ai sottufficiali il discorso inaugurale della nuova scuola iniziando con queste parole:

Sottufficiali, Caporali e Bersaglieri, giorno memorabile è questo per noi, dacché oggi incomincia

una santa ed utile istruzione: la Scuola di leggere, scrivere e di contabilità [...]. Con l'esercitare all'armi voi imparate di come difendervi e come combattere i nemici del Re e della nostra Patria l'Italia di che oggi siamo fatti custodi [...], con lo studio delle lettere e del calcolo voi imparate a combattere e vincere ben altri e più terribili nemici di quelli che si combatte e vince con le armi. Voi combattete e vincete i nemici dell'Umanità che sono l'Oscurantismo e l'Ignoranza²¹.

Ancora contro i briganti fra i monti della Sila

Dopo oltre due anni di inerzia, all'inizio del 1864 Carlo viene spostato in Calabria per proseguire la lotta al brigantaggio fra i monti della Sila. In Calabria la situazione era assai diversa da quella della Campania e della Lucania, dove aveva operato nel 1861. In quel territorio il brigantaggio aveva origini antiche e fin dal 1849 si erano formate le bande di Domenico Sapia detto *Brutto*, di Francesco Godino detto *Faccione*, di Domenico Straface detto *Palma*, tutti di Longobucco, del rossanese Domenico Falco e di Egidio Blefari. Quest'ultimo si era però consegnato, nello stesso anno, al capo delle milizie urbane Pasquale Passavanti che da quel momento aveva potuto presentarsi come un grande avversario dei briganti, mentre una parte della sua famiglia manteneva contiguità con gli ambienti malavitosi. In questo clima di violenza e soprusi a pagare era stata per lo più la popolazione, composta da contadini e pastori, costretta a subire ricatti, angherie e maltrattamenti di ogni tipo. La paura di ritorsioni aveva spinto molti a collaborare con i briganti, a non denunciare le angherie e a favorirne le fughe e la latitanza. Si trattava quindi di un brigantaggio tradizionale a scopo di rapina e riscatto, diverso da quello politico che aveva infestato ed infestava ancora l'entroterra campano, l'Irpinia e la Lucania, connotato in senso antinazionale e filoborbonico. Semmai il filoborbonismo proclamato da alcune bande calabresi era un elemento di copertura ed un richiamo sentimentale alle imprese dell'armata controrivoluzionaria reclutata dal cardinale Ruffo di Calabria a fine Settecento. Il brigantaggio calabrese non era però estraneo alle dinamiche dei clan famigliari locali e alle faide in atto che negli anni più recenti si erano ammantate anche di coloriture politiche e che avevano portato all'arresto di numerosi notabili accusati di "manutengolismo", ossia di collusione con la malavita.

Nel mese di aprile 1864, dunque, Carlo Romagnani, agli ordini del colonnello Gabriele Filippo Celebrini di San Martino, ma sotto la supervisione del prefetto di Cosenza, il valtellinese Enrico Guicciardi, opera in colonna mobile nel circondario di Rossano, a Pietrapaola, in seguito al rapimento a scopo di riscatto dei fratelli Giovanni e Leopoldo Palopoli²². Compiuta la sua missione - non senza essersi duramente scontrato con le ramificate complicità fra briganti e notabilato locale - rientra a Cosenza dove, in occasione del ventennale della fucilazione dei fratelli Bandiera visita con i suoi commilitoni

21. ACRVr, Documenti e Memorie sulle sue campagne di guerra (1849-1866): *Discorso inaugurale del cap. C. Romagnani per l'apertura della "Scuola di Leggere, Scrivere e di Contabilità"* [1862].

22. BCFT, Archivio Carlo Romagnani, *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio nella Calabria citeriore*.



Carlo Romagnani nel 1869, a Pistoia, con la moglie Enrichetta e con le figlie Anita (6 anni), Lavinia (3 anni) e Corinna (1 anno); Giuseppe (8 anni) e Virginia (11 anni) non compaiono perché sono in collegio [ACRVr]

sia i luoghi dello sbarco che le carceri dove erano stati tenuti prigionieri e sulla base delle informazioni raccolte da alcuni superstiti di quei fatti, compone il dramma in versi *L'ultima notte dei Fratelli Bandiera*²³.

Un anno dopo, nell'estate del 1865, Carlo, nuovamente a Capua, viene raggiunto senza alcun preavviso dalla notifica di un'accusa, mossa contro di lui da alcuni notabili calabresi e da alcune donne, per abuso di potere e molestie commesse nel corso della sua missione in Sila. Mai il capitano Romagnani si sarebbe immaginato di dover rispondere, ad un anno di distanza da fatti «ch'io quasi del tutto ignorava», alle accuse rivoltegli evidentemente da coloro i quali lui stesso aveva individuato come malviventi e complici dei briganti. Si trattava con tutta evidenza di una vendetta, perseguita grazie al favore di cui quelle potenti famiglie calabresi avevano potuto godere nei poteri locali e di cui, evidentemente, avevano sperato di poter godere ancora anche all'interno delle istituzioni de nuovo Regno. Per l'occasione Carlo prepara un ampio e dettagliato memoriale di autodifesa allegando anche documenti originali e ribattendo punto per punto alle accuse, per lo più fondate su false testimonianze. Il procedimento giudiziario aperto contro di lui presso il Tribunale Militare di Napoli si risolve pertanto con un'assoluzione

23. ACRVr; Composizioni letterarie: *L'ultima notte dei Fratelli Bandiera*. Dramma scritto vent'anni dopo in versi per il capitano Carlo Romagnani (1864).

piena²⁴. In quell'occasione l'intero vertice militare sceglie di difendere l'ufficiale pistoiese, rispondendo così con una sentenza "politica" a quello che avrebbe voluto essere – nell'intento degli accusatori – un processo "politico" contro l'esercito nazionale.

Le Venezie son libere, ma Roma?

Nell'estate del 1866, richiamato al nord, Carlo partecipa alla terza guerra d'indipendenza, agli ordini del generale Cialdini, operando a Pordenone - dove nel mese di luglio è nominato avvocato difensore di un soldato denunciato per ubriachezza - ed entrando il 22 ottobre in Verona dove sarebbe rimasto di guarnigione per due anni nella caserma Catena. La campagna del 1866 rappresenta però per l'ufficiale toscano anche un'occasione per riflettere in maniera critica sulle condizioni dell'esercito nazionale. In alcune note manoscritte egli osservava infatti come la nuova guerra - conclusasi positivamente per l'Italia solo in seguito alla sconfitta inflitta dai prussiani all'Austria e grazie all'unica vittoria conseguita da Garibaldi a Bezzecca - fosse stata l'occasione per riunire ancora una volta molti veterani delle campagne garibaldine, ma al tempo stesso si era assistito alla discesa in campo di una nuova generazione di giovani, tutti desiderosi di battersi per la patria, ma spesso non legati - come era avvenuto in passato - ai propri comandanti da esperienze di lotta comuni e da comuni frequentazioni politiche. La fiducia reciproca non era sempre scontata. Molti giovani, inoltre, necessitavano di un addestramento militare di base che gli mancava e che l'entusiasmo non poteva sopperire. Pochi sapevano davvero usare un'arma, se si erano formati nelle società del Tiro a segno dopo il 1864, ma non avevano alcuna nozione di topografia, non sapevano come condurre un assalto, erano poco disciplinati. Nonostante ciò i volontari garibaldini erano stati gli unici a prevalere sul nemico, a Bezzecca, grazie a quel di più di motivazione e di entusiasmo che ad altri mancava. Guardando le cose con la sua esperienza di bersagliere inquadrato nel Regio Esercito, Carlo si rendeva conto che la stagione del volontariato era ormai alla fine. Se si voleva rinnovare l'esercito bisognava dunque infondergli nuova linfa come si era fatto nel '59 e nel '61, inquadrando una parte dei volontari nei Corpi regolari dopo una fase di formazione, sennò sarebbe stato meglio congedarli subito²⁵. In occasione delle elezioni politiche del 10 marzo 1867, mentre Carlo si trovava ancora a Verona, nel primo collegio di Pistoia si era candidato il conservatore avvocato Ippolito Martelli Bolognini, ricco proprietario terriero sostenuto dai clericali, mentre nel secondo collegio si era presentato per la terza volta il suo vecchio amico e compagno di battaglie Giuseppe Civinini, deputato della sinistra, la cui candidatura, però, Carlo non si era più

24. BCFPt, Archivio Carlo Romagnani, *Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio nella Calabria citeriore*: Processo per abuso contro il capitano Carlo Romagnani, Napoli, 13-20 luglio 1865.

25. ACRVr; Documenti e Memorie sulle sue campagne di guerra (1849-1866): *Memorie sulla Campagna dell'anno 1866; Itinerario e memorie della Campagna nell'anno 1866*.

sentito di sostenere, deluso per le giravolte politiche del deputato pistoiese e per il suo progressivo spostamento al centro dello schieramento politico. Aveva così pensato per un momento di candidarsi lui stesso. Il 6 marzo 1867, infatti, il sottoprefetto di Pistoia Vincenzo Giusti informava il suo superiore fiorentino che in vista delle elezioni politiche nel collegio di Pistoia II “un nucleo di sinistra scapigliata ha messo fuori il nome di un tal Carlo Romagnani Capitano dei Bersaglieri”²⁶. Decisiva per motivare la sua candidatura, oltre che il sostegno di un piccolo gruppo di ex garibaldini radicali e di repubblicani pistoiesi, era stata una lettera di Francesco Domenico Guerrazzi, padre nobile dei repubblicani toscani, il quale da Livorno aveva scritto a Carlo incoraggiandolo a scendere in campo contro gli “Escarioti e i voltagabbana”²⁷. La candidatura di Carlo era però tramontata quasi subito: il suo nome era troppo poco conosciuto a Pistoia, da dove mancava da molti anni, e certo non avrebbe potuto raccogliere i consensi necessari a competere con un candidato come Bolognini, sindaco di Porta Carratica, grosso proprietario terriero molto ben inserito nei ristretti circoli di potere di Pistoia. E difficilmente avrebbe potuto competere, nel collegio di Pistoia II cui apparteneva, con l'avvocato Giovanni Camici, esponente dei liberali progressisti, massone, che avrebbe potuto strappare un voto anche a molti elettori orientati a sinistra. Meglio sarebbe stato, dunque, sostenere ancora una volta la candidatura del deputato uscente Giuseppe Civinini.

Nell'autunno del 1867 Carlo aveva seguito con trepidazione il succedersi degli eventi da Verona, dove era rimasto dalla fine della guerra. L'arresto di Garibaldi, dopo la vicenda di Aspromonte, gli appariva una cosa inconcepibile e per la seconda volta ebbe la tentazione di abbandonare l'esercito, ma poi pensò che finché Roma non fosse stata liberata, forse, rimanere in servizio era un suo dovere. Quello stesso esercito che a suo dire si era gravemente disonorato, entro breve tempo avrebbe potuto riscattarsi e compiere l'azione decisiva per restituire all'Italia la Città Eterna. Disertare certo non poteva; lo aveva già fatto una volta nel 1849, a ventotto anni, dall'esercito del Granduca di Toscana, procurandosi una condanna a quattro mesi di carcere. Ma quello era un esercito al servizio di un tiranno.

Ma è questa l'Italia da difendere?

Alla fine del 1868 Carlo Romagnani è trasferito, con il suo Reggimento, a Bologna da dove, nel gennaio 1869, partecipa alla repressione dei moti contro la tassa sul macinato – legge forse necessaria, ma senza dubbio iniqua e definita dal giornale democratico bolognese «L'Amico del Popolo» come “il balzello della fame” – stroncando nel sangue la rivolta popolare di San Giovanni in Persiceto. In una drammatica lettera inviata in quei

26. ASPT, Sottoprefettura, il sottoprefetto di Pistoia al prefetto di Firenze, Pistoia 6 marzo 1867.

27. BCFPT, *Archivio Carlo Romagnani*: Lettere di vari a Carlo Romagnani: F.D. Guerrazzi a C. Romagnani, Livorno, 4 marzo 1867.

giorni all'amico pistoiese Giuseppe Civinini, direttore de «La Nazione» e deputato della sinistra, Romagnani esprime tutto il proprio dolore per quell'azione, obbligata dal punto di vista dell'ufficiale dell'esercito nazionale, ma profondamente ingiusta per le condizioni di miseria nelle quale versavano i contadini della Pianura Padana, vessati dal fisco regio:

Tutto si poteva e si doveva prevedere - scriveva Carlo il 13 gennaio 1869 - se le autorità tanto politiche che municipali fossero state all'altezza dei tempi e della loro missione, ma devo dirlo per nostra sciagura, e per quella del nostro paese, gli uomini non rispondono e né hanno risposto al bisogno, e ciò a causa la loro inerzia, ed ora te ne darò la prova [...]. Ora ti parlerò come soldato e come cittadino, e ti dirò quello che vedo e sento riguardo la tassa del macinato. Chi garantisce la vita dei mugnai? Quando restano in balia di loro stessi, con questi villici ignoranti? Noi abbiamo parlato a preti, a proprietari ed a fattori e gli abbiamo detto essere dovere d'ogni cittadino di rispettare e far rispettare le leggi, e loro han risposto che non è gravosa questa tassa quanto è odiosa e che è impossibile persuadere i villani. Perché dunque non proponete di far pagare questa tassa ai municipi e che essi impongano ai contribuenti quella tassa che meglio crederanno, per esempio il fuocatico a tutte le famiglie ed ai mugnai una tassa patente a seconda della forza dei propri mulini. Io ti parlo di quello che in generale ascolto e del sordo rumore che esiste nelle campagne, entrambi sappiamo cosa vuol dire rivoluzione. Amico! - proseguiva Carlo, rivelando di non aver mai creduto che la rivolta fosse stata organizzata dalle forze clericali e dalla reazione antigovernativa - Se i tumulti erano capitanati e molto più quello di S. Giovanni chi sa dove e come andavano a finire, e il nostro Battaglione che contava appena 180 uomini non avrebbe potuto resistere contro 5.000 insorti 3.000 dei quali armati di fucile e provvisti di munizioni, chiusi entro una piccola città circondata da fossi e da bastioni e munita da porta che, sebbene in piccola porzione, pur non ostante atte a resistere a si piccola forza. Dunque concludo col dirti che è carità di patria lo arrestare per tempo l'uragano che minaccia il paese. I villani diventano feroci e sebbene non sanno combattere, sanno però distruggere uomini e cose. I soldati non possono durar lungo tempo questa vita in una stagione rigidissima. Faticar notte e giorno e dormire su poca paglia mal coperti avremo più tardi a lamentare molte malattie nell'esercito. Noi faremo rispettare la legge a tutta oltranza, adopereremo per quanto è possibile la conciliazione, manterremo la disciplina, guai a chi volesse turbare l'ordine, ma in coscienza questa tassa è impossibile²⁸.

Per l'azione di San Giovanni in Persiceto, con R.D. del 5 giugno 1869, il 28° Battaglione Bersaglieri avrebbe ottenuto la medaglia di bronzo al valor militare, con menzione onorevole, “per la marcia eseguita da Bologna a San Giovanni e pel lodevole contegno tenuto durante l'azione ed il perfetto ristabilimento dell'ordine”. Il capitano Romagnani, dal canto suo non avrebbe mai fatto volentieri menzione pubblica di questa onorificenza.

Fra Bologna e Roma

Ritornato a Bologna e destinato allo Stato Maggiore e alla segreteria del generale Cadorna, nella primavera Carlo redige un saggio su *Economia ed esercito* che pubblicherà nel 1870, esprimendosi a favore di una riduzione delle spese militari e di una riforma

28. BCFPT, *Carte Civinini*, Cassetta VIII, n. 464: lettere di Carlo Romagnani: Carlo Romagnani a Giuseppe Civinini, San Giovanni in Persiceto 13 gennaio 1869 - S. Agata Bolognese 21 gennaio 1869) pp. 7, solo la firma autogr.).



Carlo Romagnani, *Economia ed Esercito*, Firenze, Tip. Dell'Associazione, 1870



Carlo Romagnani in borghese, a Pistoia, alla fine degli anni Settanta [ACRVr]

della leva, fondata sul concetto di “nazione in armi” e sui corpi più leggeri come fanteria e bersaglieri. Nel mese di ottobre è trasferito ad Ancona dove tra la primavera e l'estate 1870 è nominato avvocato difensore presso il Tribunale Militare.

Sebbene fosse stato già collocato nella Riserva, nel mese di settembre è nuovamente mobilitato per la presa di Roma nella quale entra il 20 settembre 1870 con il 4° Corpo d'Armata agli ordini del gen. Raffaele Cadorna. È a questo punto - leggiamo nelle postume *Notizie biografiche sulla vita del Capitano Cav. Carlo Romagnani* - che “si vede il vecchio capitano, colla destra alzata verso il Quirinale, agitarsi e gridare “Avanti!” ai suoi Bersaglieri, ed è dei primi ad entrare nell'eterna città”²⁹. Una volta in città e raggiunta una postazione del telegrafo, Carlo trasmetterà agli amici di Pistoia il seguente telegramma: “Roma 20 settembre 1870. Pistoiesi Passando Porta Pia Ricordo Capitano Romagnani primo bersagliere italiano in Roma immortale”³⁰.

A distanza di alcuni anni, nel 1884, Carlo avrebbe ricordato quei giorni, in una nota

29. BCFPt, *Archivio Carlo Romagnani*. *Notizie biografiche e necrologie: Notizie biografiche sulla vita del Capitano Cav. Carlo Romagnani*, ms.

30. BCFPt, *Archivio Carlo Romagnani*. Lettere: Telegramma da Roma, 20 settembre 1870.

autobiografica, rilevando amaramente come che anche quella campagna fosse stata mal organizzata e improvvisata:

Nella campagna del 1870, per la liberazione di Roma fu detto che mancava il sale. Noi facevamo parte della Colonna dei Bersaglieri Comandati del Tenente colonnello Pinelli, oggi generale, la sera del 16 settembre. Mangiammo il rancio all'accampamento della Storta; la mattina del 17 prendemmo posizione presso Sant'Agnesa a Porta Pia; non potemmo distribuire i viveri ai nostri soldati che all'ore 10 di sera. Trenta ore senza mangiare! E sapete perché ci pervennero i viveri? Perché ci avventurammo, soli, lungo il Tevere a cavallo e ci portammo al passo del Tevere dove si trovavano i viveri e il Comando generale, il quale pregammo volesse ordinare che ci venissero inviati, altrimenti i nostri soldati digiunavano³¹.

Dopo un ultimo breve soggiorno in Puglia, prima nel presidio di Altamura, per combattere gli ultimi briganti, e poi nei dintorni di Taranto, Carlo sarebbe stato collocato a riposo alla fine del 1871.

Capitano dei bersaglieri in ritiro”. Pistoia, la società dei reduci e il giornalismo democratico

Deposta l'uniforme a soli 51 anni (ma con vent'anni di servizio alle spalle), Carlo si ritira nella sua Pistoia, stabilendosi con la moglie e i sei figli in una piccola casa con giardino nella “cortina” di Porta al Borgo, fra Capostrada e Burgianico, nei pressi del Ponte Napoleone, dedicandosi per altri venticinque anni alla politica e al giornalismo, sempre schierato con l'estrema sinistra radicale e repubblicana. Finalmente libero dagli obblighi, dalle gerarchie, libero dal dovere di servire un paese che lo aveva profondamente deluso, libero di dire e soprattutto di scrivere quello che pensava. Di incominciare nuove battaglie e nuove lotte. Con Garibaldi e i garibaldini, ovviamente, sempre! Con la sinistra democratica e radicale che si stava organizzando in tutt'Italia per cambiare finalmente le cose.

Ritrovati i vecchi amici repubblicani, come il professor Francesco Franchini e l'avvocato Giuseppe Gargini, compagni di molte battaglie e di esilio, per prima cosa Carlo si iscrive alla *Società dei reduci delle patrie battaglie*, sodalizio nato due anni prima, con ottanta soci circa, come associazione di mutuo soccorso, ma subito trasformatasi nell'espressione pistoiese della sinistra democratica. Tra l'estate e l'autunno si dedica con entusiasmo e passione a rivitalizzare la Società, sottraendola al torpore nel quale era vissuta nei suoi due primi anni di vita, ma urtandosi inevitabilmente non solo con il nucleo dei fondatori, piuttosto irritati per essersi fatti sottrarre la guida del sodalizio, ma anche con altri soci che non apprezzavano il suo attivismo del tutto incurante della buone maniere e poco attento a mantenere quei fragili equilibri che fino a quel momento

31. ACRVr, *Biografia, ricordi e testimonianze: Affrica* [1884].

avevano tenuto unita, nonostante le divergenze politiche, la ristretta élite cittadina della quale egli non aveva mai fatto parte e sulla quale era di fatto piombato agli inizi del 1872 come un corpo estraneo³². Dopo alcuni mesi, però, Carlo si dimise dall'incarico per dedicarsi a tempo pieno al giornalismo militante fondando nell'ottobre dello stesso anno il settimanale d'opposizione «Il Pistoiese Democratico» (poi dall'aprile 1873 ribattezzato «Il Democratico») che dirigerà fino al maggio del 1874 quando, travolto dai debiti e dalle polemiche con alcuni esponenti politici pistoiesi, sarà costretto a chiudere il giornale. Il settimanale si rivolgeva polemicamente a “coloro i quali, strozzata al suo nascere la rivoluzione, s'imposero al governo della Nazione, facendosi arbitri dei destini di lei” domandando loro quali fossero stati i frutti di tale operazione se non “di avere arrestato l'opera santa della rivoluzione per soddisfare alla ambizioni altrui e alle passioni proprie” e “di aver resa sterile la vita civile e politica della Nazione con leggi cattive e odiose”. Il nuovo giornale, pertanto, si proponeva “di propugnare la libertà nelle sue più logiche e naturali conseguenze” e di “concorrere a promuovere o sostenere tutto quello che può dare incremento al progressivo sviluppo delle moltitudini inculcando in esse la coscienza dei loro doveri e dei loro diritti uguali per tutti”³³.

Il processo a Crocco e il romanzo d'appendice sul brigantaggio meridionale

A questa stagione di intensa attività giornalistica risale anche il racconto pubblicato su «Il Democratico» fra gennaio e maggio 1874³⁴, ma concepito e scritto fra il 1872 e il 1873, in coincidenza con il processo svoltosi presso la Corte d'Assise di Potenza contro il capobrigante Carmine Crocco, che a partire dall'autunno del 1861 aveva spadroneggiato con le sue bande armate nei territori montuosi della Basilicata e della Puglia, scontrandosi con i battaglioni dell'esercito italiano (per lo più appartenenti al corpo dei Bersaglieri) inviati sul posto e con i militi della Guardia Nazionale reclutati sul territorio. Il suo grande avversario era stato il colonnello e poi generale dei Bersaglieri Emilio Pallavicini di Priola, l'unico fra gli alti ufficiali italiani al comando del generale Enrico Cialdini ad aver saputo mettere in atto una vera e propria controguerriglia, tanto sistematica ed efficace da risultare alla fine vittoriosa³⁵. Vistosi sconfitto e rifugiatosi in

32. BCFPt, Fondo Reduci Garibaldini, busta 1: “Società dei reduci garibaldini di Pistoia”, fasc. 2: Registro dei processi verbali delle adunanze generali.
 33. «Il Pistoiese Democratico», anno I, n. 1, 5 ottobre 1872.
 34. La collezione del “Democratico Pistoiese” è interamente consultabile on line nel sito della Biblioteca Digitale Toscana: <http://www.405.regione.toscana.it/TecaRicerca/home.jsp>. La restante parte dell'opera, inedita, è conservata in ACRVr, Archivio Carlo Romagnani, mazzo 1, Componenti poetici e letterari: Il Brigantaggio nelle Provincie Meridionali, stesura manoscritta. Una copia mutila del manoscritto è presente anche in BCFPt, Archivio Carlo Romagnani, busta 2, fasc. 2: Carte relative al periodo di repressione del brigantaggio.
 35. C. Pinto, *Il brigante e il generale. La guerra di Carmine Crocco e Emilio Pallavicini di Priola*, Roma-Bari, Laterza, 2022. Gli atti del processo a Crocco sono ora ripubblicati integralmente in V. Romano, *Processo a Crocco, generale dei briganti*, Lecce, Capone, 2022.



Il settimanale "Il Democratico", n. 13 del 28 marzo 1874, con l'inizio del racconto sul brigantaggio

territorio pontificio nel 1864, Crocco – dopo aver tentato maldestramente di espatriare in Francia - sarebbe stato arrestato solo nel 1870, dopo la presa di Roma, processato presso la Corte d'Assise di Potenza - competente per giurisdizione sul teatro della maggior parte dei suoi crimini - e condannato a morte con pena subito commutata nell'ergastolo da scontarsi prima nel carcere dell'isola di Santo Stefano e poi carcere di Portoferraio nell'isola d'Elba dove sarebbe morto nel 1905 ultrasettantenne.

All'indomani del processo a Crocco, dunque, Carlo Romagnani inizia a scrivere il suo racconto, parzialmente autobiografico, sul brigantaggio meridionale, basandosi su ciò che nel frattempo aveva letto sui giornali e in qualche libro, ma soprattutto sulla sua vivissima memoria e sugli appunti presi nei mesi di campagna in Basilicata e nel Vulture e raccontando, fra i primi, le vicende del brigantaggio meridionale e la vita di Crocco in forma popolare e romanzata. In questo modo Carlo poteva liberamente esprimere, attraverso la mediazione letteraria, sia le sue critiche all'azione dei governi postunitari, sia la sua (altrimenti inconfessabile) simpatia per il giovane Carmine Crocco, prima piccolo brigante per amore e per sfuggire alle ingiustizie dei "signori", poi militante nella Guardia Nazionale con Garibaldi nel 1860, poi costretto a ritornar brigante in seguito al tradimento dei "nazionali", con i quali aveva collaborato, che gli avevano promesso un colpo di spugna sul suo turbolento passato, ma che lo avevano poi consegnato alle autorità. Il racconto inizia ad essere pubblicato nel gennaio 1874 a puntate sul settimanale «Il Democratico», ma dopo sei puntate (circa un terzo del racconto) si interrompe nel mese di maggio a causa della chiusura del giornale. Il manoscritto inedito e mai concluso rimarrà in un cassetto dello scrittoio di Carlo per poi passare, dopo la sua morte, in un cofanetto conservato prima nella cantina della casa di famiglia a Pistoia e poi nella soffitta della casa dei miei genitori a Torino dove io l'ho ritrovata solo dopo la morte di mia madre nel 2018³⁶.

Dimessosi nel 1872 dalla presidenza della *Società dei reduci*, nel 1874 Carlo abbandona definitivamente il sodalizio, in polemica con il gruppo dirigente che lo aveva rimpiazzato ed in particolare con l'avvocato Giuseppe Tesi, esponente di spicco della sinistra pistoiese, nuovo presidente della *Società dei reduci* e futuro sindaco della città, con il quale Carlo polemizzerà ininterrottamente fino alla morte con gli scritti, con le parole e in qualche occasione venendo anche alle mani. Negli anni seguenti Carlo sarà infatti implicato in uno stillicidio di polemiche non solo con i principali esponenti dello schieramento moderato pistoiese, primo fra tutti il sindaco-deputato Pietro Bozzi, da lui accusato di cattiva amministrazione, ma anche con molti uomini del suo stesso schieramento.

Ancora con i reduci garibaldini negli anni della sinistra

Tra il 1876 e il 1877, dopo un memorabile incontro con Garibaldi a Roma – di cui continuerà a parlare fino agli ultimi giorni della sua vita – Carlo Romagnani tenta invano di dar vita ad una nuova associazione dei reduci in concorrenza con quella dalla quale era polemicamente uscito. Possiamo trovare qualche traccia di questa intensa attività nelle carte di Carlo che il 26 gennaio 1876 partecipa in Campidoglio al primo congresso "dei veterani e superstiti delle patrie battaglie" convocato da Garibaldi. Ecco dunque il suo racconto:

Il generale Giuseppe Garibaldi, nella sua qualità di deputato al parlamento, nel gennaio 1876 trovandosi a Roma per prender parte alle sedute parlamentari, per quanto il suo stato di salute lo permetteva, onde provar se fosse stato possibile di levare dal timone della barca governativa un partito che per sedici anni aveva sgovernato l'Italia, il 26 gennaio, in Unione agli antichi e giovani compagni d'armi, si adunava nell'Aula Magna del Campidoglio per formare il Fascio dei Superstiti delle Guerre Nazionali. Garibaldi, uomo grande e rispettoso, si mostrava verso quelli che meritano. Se non altro per l'età – un riguardo – fa nominare presidente del Comitato Centrale il generale Giuseppe Avezzana, deputato al Parlamento, perché il più vecchio soldato e cospiratore del 1820; e dopo questa nomina l'assemblea affidava il mandato al generale Garibaldi di fare appello a tutte le associazioni e individui superstiti perché rispondessero alla formazione del gran sodalizio³⁷.

Il 28 gennaio il generale firmava infatti un proclama per la costituzione di una società nazionale dei veterani delle patrie battaglie per mantenere viva la memoria del Risorgimento italiano e per non disperdere quella rete di solidarietà cementata dalla comune militanza sulla quale il nuovo, fragile regno doveva fondarsi. Presidente della costituenda società veniva designato Giuseppe Avezzana, cospiratore dal 1821 e protagonista di molte imprese garibaldine, in qualità di veterano più anziano.

Poche settimane dopo, il 18 marzo 1876, finiva la serie dei governi della Destra provocando quel rivolgimento parlamentare che, dal successivo 25 marzo, con l'incarico conferito a Depretis, avrebbe portato stabilmente al governo la Sinistra. Così, nel 1882, Carlo avrebbe commentato quel rivolgimento: "Il 18 marzo del 1876 il partito Moderato voleva mettere in ceppi e arrestare il progresso. Cadde, e il partito della Sinistra storica fu chiamato al potere. I nemici dell'umanità e che volevano imbavagliato il progresso, quelli che aspirano – Paolotti e Moderati – al ritorno della Tirannia, maledirono quel giorno e quel partito"³⁸.

Nell'aprile del 1876 veniva convocato a Roma un nuovo grande raduno di tutte le associazioni della sinistra per sostenere il nuovo governo. Così Carlo ricorda quell'incontro:

[uomini]... appartenenti alle diverse province d'Italia, si portarono a Roma per incoraggiare i

36. ACRVr, *Archivio Carlo Romagnani*, marzo I, Componenti poetici e letterari: *Il Brigantaggio nelle Province Meridionali*, stesura manoscritta (Capitolo V: *Il brigantaggio politico e sua origine*).

37. ACRVr, "Associazione Garibaldi dei veterani": *Garibaldi e i Veterani superstiti delle guerre nazionali. Storia contemporanea per il Capitano dei bersaglieri in ritiro Romagnani Cav. Carlo*. Appunti mss.

38. Ivi.



La casa di via Burgianico, attigua alla Filarmonica "N. Puccini" e al ponte Napoleone, dove Carlo Romagnani visse con la sua famiglia fra gli anni '60 e '90.

nuovi ministri alle riforme radicali promettendogli il loro appoggio; fu appunto in quella circostanza che noi si ebbe la fortuna di stringere la mano ai vecchi commilitoni, con i quali avevamo il pane dell'esilio e le fatiche delle guerre Nazionali. Fra tanti amici di fede incrollabile, incontrammo il più vecchio dei soldati dell'indipendenza italiana, il generale Giuseppe Avezzana, quel vecchio patriotta, quell'anima intemerata nel ricordare il passato, e molto più, la gloriosa difesa di Roma, si entusiasmava, ed una lacrima di gioia gli vedei scorrere su le rugose guance³⁹.

In quegli stessi, appassionati giorni, il nuovo Ministro degli interni Giovanni Nicotera, antico amico e compagno di congiure di Carlo – prima nella difesa della Repubblica Romana e poi nell'esilio a Genova – gli avrebbe proposto la nomina a Prefetto di Palermo per combattere la malavita, ma lui “... poco attratto dagli onori”, avrebbe declinato l'offerta, decidendo di “rimanere a Pistoia a coltivare le sue rose”. Questa è la versione che si trova in un abbozzo manoscritto delle memorie di Carlo, steso nel 1889. In realtà non vi sono tracce documentarie di questa proposta, per cui, conoscendo il carattere dell'uomo, potrebbe trattarsi di una millanteria, o più probabilmente di una semplice battuta, mai ufficializzata, rivolta da Nicotera al suo vecchio amico, nel corso di qualche chiacchierata in una trattoria romana.

39. Ivi.

Documentato e ben circostanziato è invece l'incontro che ebbe luogo, sempre a Roma, il 12 aprile 1876 “alla villa Cesarini, presso S. Agnese fuori della Porta Pia” fra Carlo Romagnani, l'ex frate siciliano divenuto garibaldino e poi convertito alla confessione evangelica Giovanni Pantaleo, il generale Giuseppe Avezzana e Giuseppe Garibaldi, “obbligato in letto per i suoi dolori”. Di quell'incontro Carlo ci fornisce infatti una precisa e commossa cronaca. Fu in seguito a questo colloquio che il 13 aprile 1876, Avezzana consegnò a Romagnani una lettera ufficiale con l'esplicito mandato di provvedere a costituire una *Società dei reduci* a Pistoia, Prato e Pescia, mandato che Carlo non riuscì ad assolvere a causa dell'ostilità manifestata nei suoi confronti dal gruppo riunito attorno all'avvocato Tesi.

Duelli e processi

Distogliendo lo sguardo dalle vicende politiche nazionali l'ex ufficiale pistoiese si ritrovava ancora una volta invischiato nelle piccole beghe locali. Nel mese di luglio 1876, infatti, si candidava per il parziale rinnovo del Consiglio comunale di Porta al Borgo, senza però ottenere i voti sufficienti per essere eletto, mentre il suo rivale Giuseppe Tesi veniva eletto con notevole margine di suffragi. Presentata una serie di ricorsi, immediatamente respinti, contro l'esito del voto, il fumantino capitano accusava quindi il segretario comunale di “atti indebiti” inducendo costui a querelarlo per calunnia⁴⁰. Non pago del polverone sollevato, il 5 settembre 1876 l'irioso capitano, scorgendo l'avvocato Tesi seduto con alcuni amici ad un tavolino del caffè Globo si scagliava contro di lui insultandolo e colpendolo con un sonoro ceffone per poi allontanarsi rapidamente⁴¹. Aggredito in pubblico e oltraggiato, l'avvocato questa volta decise lui di sfidare il capitano, scegliendo come arma non l'elegante sciabola, prediletta dal suo avversario, ma la più prosaica e precisa pistola. Lo scontro fra i due vecchi avversari ebbe immediatamente un'eco anche sulla stampa locale: sul settimanale progressista «L'Appennino Pistoiese», di cui Giuseppe Tesi era condirettore, comparve immediatamente una cronaca nella quale Romagnani veniva descritto come uno spaccone e un vigliacco e dileggiato per aver in un primo momento accettato la sfida a duello, indicando però dei padrini irreperibili, e per essersi poi sottratto alla sfida cercando dapprima una composizione amichevole, poi prendendo tempo, tergiversando in vario modo e inducendo il suo avversario a ricorrere alle vie legali mediante una denuncia in tribunale⁴². Costretto a comparire davanti al pretore il 26 dicembre 1876, Romagnani avrebbe riportato una

40. «L'Appennino Pistoiese», n.21, 2 settembre 1876.

41. «L'Appennino Pistoiese», n.23, 16 settembre 1876: *Cronaca: una rissa al caffè Globo*.

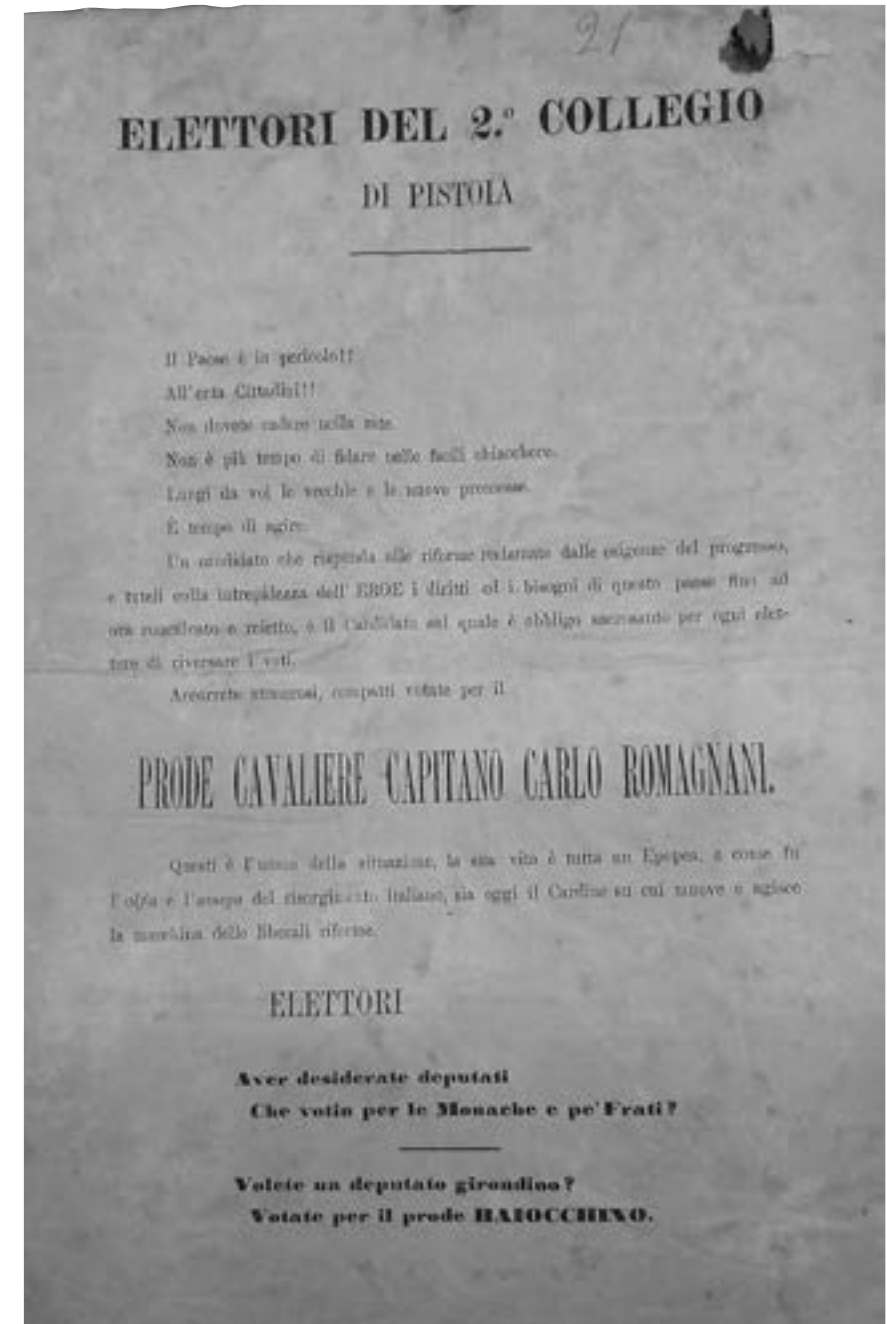
42. Su questa vicenda si veda anche il libello *Il Duello, ovvero una bolla di sapone, risposta al n. 23 (16 settembre 1876) del giornale "L'Appennino"*, 1876, pp. 11. Due rari esemplari del libello sono conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze: Collezione Rossi-Cassigoli, Misc. 93.9 e 10.

condanna a 15 giorni di carcere per aggressione e ingiurie, con pagamento delle spese legali e risarcimento al danneggiato⁴³.

Due anni dopo, nell'ottobre 1878, Carlo querelava per diffamazione l'ingegner Mario Agostini, esponente democratico e già suo amico, per aver pubblicato due scritti "co' quali si fa contumelia e si attribuiscono fatti criminosi ed immorali al detto Romagnani", descrivendolo come "uso minacciar di legnate e scudisciate i suoi avversari e poi fuggire". La causa si sarebbe trascinata per tre anni, a Firenze, tra il Tribunale, la Corte d'Appello e la Corte di Cassazione che infine, il 31 luglio 1880, avrebbe dichiarato la querela inammissibile, dando torto a Romagnani.

Sempre nel 1880, dopo alcune esperienze fallimentari nell'amministrazione della cortina di Porta al Borgo, il nostro avrebbe tentato di candidarsi al Parlamento per l'estrema sinistra, ma la sua candidatura non ebbe successo. In archivio sono conservati alcuni manifestini satirici che deridono la sua candidatura sfottendolo allegramente per le sue vanterie di ex combattente e chiamandolo con il soprannome di "Baiocchino" a causa delle nove medaglie risorgimentali da lui sovente ostentate sul petto in occasione delle cerimonie pubbliche. Al parlamento viene invece eletto l'avv. Giovanni Camici, liberale progressista e futuro sindaco della città, che batte il conservatore Michele Bastogi.

Tra il 1881 e il 1883 Carlo collabora regolarmente con la «Gazzetta di Pistoia» su cui pubblica, per lo più sotto pseudonimo, cronache teatrali, articoli di satira politica, corrispondenze sulle commemorazioni garibaldine, commenti alle delibere comunali sulla rete viaria e sulla rete idrica del comune. Nel giugno 1882 è tra i fondatori della *Associazione di mutuo soccorso 'Garibaldi' dei volontari superstiti pistoiesi dal 1820 al 1870* con una caratterizzazione meno marcatamente politica di quella dei *Reduci e dei democratici e progressisti*, ma aperta anche a reduci non garibaldini. Il 13 giugno è eletto Presidente dell'associazione e in occasione delle commemorazioni per la morte di Garibaldi (2 luglio 1882) pronuncia il discorso *Giuseppe Garibaldi. Cenni storici del cap. Carlo Romagnani che con lui visse e cospirò*⁴⁴. Il 6 agosto è proclamato "presidente perpetuo" dell'associazione ma, contestato da alcuni soci, già il 13 novembre è costretto alle dimissioni, dopo di che, il 24 dicembre 1882 il sodalizio cambierà nome in *Associazione 'Garibaldi' tra veterani delle guerre nazionali*, passando sotto il controllo dei moderati.



Foglio satirico sulla candidatura alle elezioni politiche di Carlo Romagnani detto il "Baiocchino" (1880) [BCFPT, Archivio Carlo Romagnani]

43. Una precisa cronaca del processo si può leggere in «L'Appennino Pistoiese», n.38, 30 dicembre 1876: *Cronaca giudiziaria*.

44. ACRVr, Associazioni Reduci Garibaldini: *Giuseppe Garibaldi. Cenni storici del cap. Carlo Romagnani che con lui visse e cospirò* (2 luglio 1882).



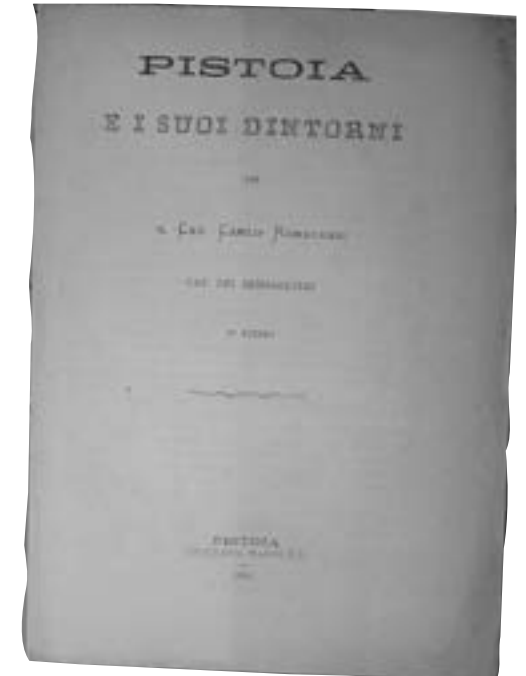
Il presidente della *Società dei Veterani* Carlo Romagnani (il secondo a destra nella foto, con le sue otto medaglie sul petto) con altri reduci garibaldini partecipa il 2 luglio 1882 alle cerimonie pubbliche per il trigesimo della morte di Garibaldi. Fotografia scattata da Vincenzo Fondi nel Salone municipale di Pistoia [BCFPt, Fondo Società dei Reduci garibaldini di Pistoia]

I progetti idraulici degli anni Ottanta e Novanta. Gli ultimi anni

Tra il 1882 e il 1884 Romagnani progetta una vasta impresa idraulica per favorire l'industrializzazione nel territorio della collina pistoiese e raccoglie dei fondi per realizzarla, ma l'impresa fallisce prima di nascere. Nel 1883 pubblica l'opuscolo *Pistoia e i suoi dintorni* con il progetto di allacciare le acque dell'Ombrone e del Vincio di Brandeglio per favorire gli stabilimenti di impianti industriali fra Gello e Capostrada⁴⁵; collabora attivamente con il settimanale satirico e democratico «Il Fieramosca» di Prato, contrastando «Il Popolo Pistoiese», governativo ed espressione dei poteri locali.

Nel 1884 pubblica l'opuscolo *L'avvenire di Pistoia* sviluppando, in polemica con le autorità locali, la sua proposta di migliorare le condizioni delle campagne pistoiesi mediante

45. C. Romagnani, *Pistoia e i suoi dintorni*, Pistoia, Tip. Marini e C., 1883.



Carlo Romagnani, *Pistoia e i suoi dintorni*

la deviazione delle acque dei torrenti⁴⁶. Nel 1893 elabora un ulteriore progetto idraulico per trarre, da un nuovo invaso da creare nella zona di Porretta, l'acqua potabile da distribuire a Pistoia e a Firenze⁴⁷. Tutte queste proposte si fondano su di un'approfondita conoscenza dello stato dei corsi d'acqua e degli invasi idrici dell'Appennino pistoiese acquisita negli anni del suo lavoro presso le ferrovie e poi approfondita nel corso delle infinite escursioni, per lo più a scopo di caccia, compiute in quei territori. Bisogna riconoscere che ai nostri occhi i progetti idraulici di Carlo Romagnani appaiono assai meno velleitari di quanto non apparissero agli occhi dei suoi contemporanei.

Nell'ultimo decennio della sua vita, pur afflitto da un progressivo peggioramento della vista, Carlo partecipa ancora attivamente ai congressi nazionali delle società dei reduci e veterani (nel 1884 a Torino, nel 1885 a Venezia e nel 1886 a Napoli), assumendo anche la presidenza di società operaie e sportive del suo territorio come la Società ginnastica "Catilina" di Capostrada. Proprio in tale veste, nel 1886, avrebbe partecipato con lo stendardo della "Catilina" al funerale dell'on. Ippolito Martelli Bolognini, già sindaco di Porta Carratica e poi sindaco di Pistoia - uomo decisamente di destra, ma con il quale Carlo aveva sempre mantenuto un rapporto di stima - suscitando la vivace

46. C. Romagnani, *L'avvenire di Pistoia*, Firenze, Tipografia E. Ducci, 1884.

47. BCFPt Archivio Carlo Romagnani: *Progetto del capitano Romagnani per la condotta dell'acqua potabile a Firenze*, ms.; ACRVr: *Progetti idraulici: Atto notarile fra Carlo Romagnani e la Ditta Boggio e De Nicolò "Società per Acquedotti in Toscana" per la realizzazione del nuovo impianto idraulico* (31 dicembre 1896).

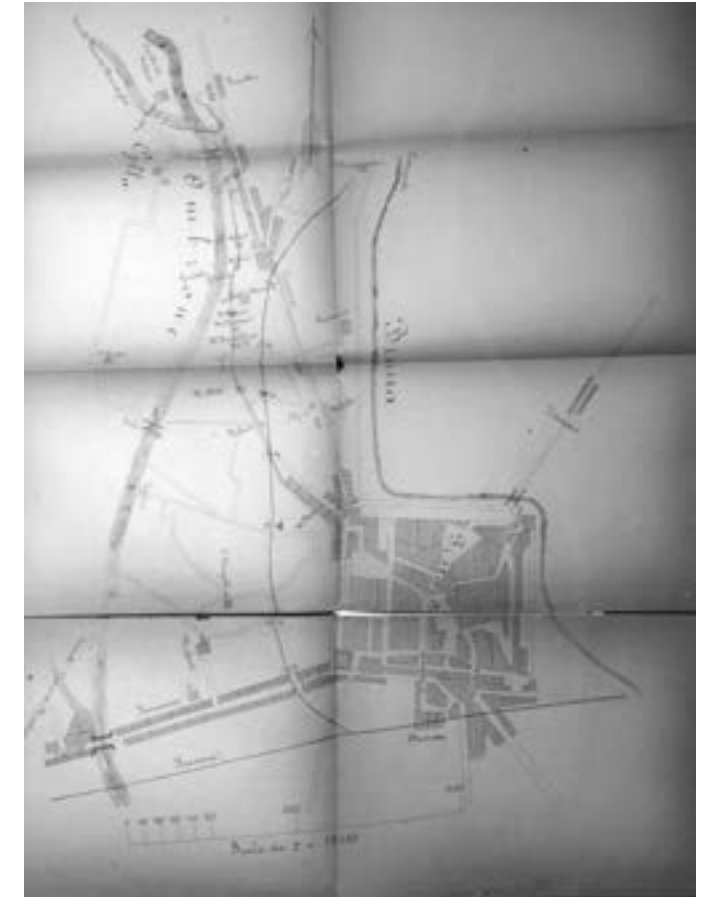
Carlo Romagnani, *L'avvenire di Pistoia*.

Nella pagina a fianco, Mappa di Pistoia e Gello con il corso dei torrenti Ombrone e Vincio di Brandeglio, disegnata e dipinta a mano da Carlo Romagnani (allegata a *Pistoia e i suoi dintorni*, 1883); Mappa disegnata a mano delle zone ove trovare acque di risorgiva per alimentare l'acquedotto di Pistoia e di Firenze. Progetto di Carlo Romagnani 1893

protesta della maggior parte dei soci democratici della "Catilina" che lo accusavano di aver in tal modo "dato alla Società un colore politico che non è il suo".

Sempre negli anni Ottanta, per arrotondare la modesta pensione da ufficiale in congedo, Carlo assumeva la rappresentanza per il circondario di Pistoia prima della "Compagnia Anonima d'assicurazione contro i danni degli incendi di Torino" e poi della "Società Lombarda Gambini-Polenghi-Cirio e C." di Lodi per la fabbricazione di concimi artificiali, sotto la direzione tecnica del prof. Leopoldo Giacomelli insegnante di chimica agraria nell'Istituto Tecnico di Firenze. Ma anche questa impresa non pare essere stata coronata dal successo.

La stagione delle liti e dei duelli non era però finita. Compiuti da poco i sessantasei anni, il 29 maggio 1887 - anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara - il focoso capitano raggiungeva infatti segretamente in treno una località sperduta della montagna pistoiese, Molino del Pallone, per affrontare in duello il pittore Ugo Casanova con il quale era nata una contesa a proposito di un articolo pubblicato da Carlo sul giornale «Il Risveglio». Dal duello, svoltosi nei boschi dell'Appennino, Carlo uscì battuto e leggermente ferito. In una nota stesa all'indomani della sfida il sottoprefetto di Pistoia denunciava di conseguenza "le intemperanze di linguaggio" e "le plateali invettive" scagliate dalle pagine del giornale "contro il partito così detto di città", invettive che, a suo dire, avevano talmente indignato i cittadini che ne sarebbero potuti derivare disordini.





Carlo Romagnani con la moglie Enrichetta Gai e le figlie Virginia, Anita, Lavinia e Corinna attorno al 1890 [ACRVr]

Colpa del giornale, secondo il sottoprefetto, era proprio il suo adoperarsi oltre ogni limite per “tener viva la malaugurata discordia fra la città e la campagna”.

Sempre impegnato a sinistra, anche a livello nazionale, ancora nel 1889 Carlo partecipa a Roma all'inaugurazione del monumento a Giordano Bruno e il 2 giugno 1890 è fra gli organizzatori del grande pellegrinaggio a Caprera, componendo suggestivi versi sull'eroe dei due mondi⁴⁸.

Rivoluzionario per vocazione, militare per necessità, giornalista per passione, poeta e scrittore per diletto, Carlo Romagnani lascia decine di scritti inediti fra i quali un dramma sull'eroe fiorentino Francesco Ferrucci, un'opera lirica su Ettore Fieramosca e l'abbozzo di un dramma su Catilina⁴⁹, eroe repubblicano antiaristocratico, preferendo consegnare alla letteratura, piuttosto che agli articoli di giornale, la sua amara ma lucida interpretazione di un Risorgimento ormai tradito. Poco prima di morire d'infarto, il 26

48. ACRVr; Associazione Reduci Garibaldini: C. Romagnani, Poesia *La gita a Caprera – 2 giugno 1892* [per il decimo anniversario della morte di Garibaldi]. Manoscritto autografo in diverse versioni e trascrizione dattiloscritta. Relazione: *Il 2 giugno del 1892 a Caprera*.

49. ACRVr; Composizioni letterarie: C. Romagnani, *Il Ferruccio. Ovvero la battaglia di Gavinana. Dramma in tre atti* [manoscritto]; C. Romagnani, *Ettore Fieramosca. Dramma lirico scritto in tre atti da Carlo Romagnani capitano dei Bersaglieri* [manoscritto]; *Catilina (versi del secolo XIV)* [manoscritto rinvenuto all'interno della copia della *Divina Commedia* illustrata da G. Doré, appartenuta a C. Romagnani].

aprile 1897, all'età di 76 anni, redige questo breve testamento spirituale con il quale mi piace concludere:

Nato con la Rivoluzione, cresciuto in mezzo ad uomini che amavano la patria, abbeverato di spirito rivoluzionario – Repubblicano – doveva vivere, e sono vissuto, per la Rivoluzione, combattere ed ho combattuto, per l'Unità e la Libertà della Patria e fare sforzi per avere un governo repubblicano. Nato con questi principii e cresciuto, giuro di avere mantenuto in me questa grande idea, e se non la vedrò realizzata prima di morire, consegnerò questo legato ai miei figli⁵⁰.

APPENDICE

Benedetto Romagnani maestro ebanista e repubblicano

Vale la pena di spendere qualche parola su di un altro personaggio del quale vi sono numerose, anche se frammentarie, tracce nell'archivio Romagnani. Si tratta del cugino di Carlo: il maestro ebanista e intarsiatore Benedetto Romagnani (1822-1892), figlio di Ferdinando (il fratello di Giosafatte e di Domenico, padre di Carlo), che aveva ereditato dal padre un'avviata bottega in via della Madonna dalla quale uscirono, tra gli anni Quaranta e gli anni Ottanta, mobili e oggetti di raffinata fattura e che gli avevano consentito di partecipare con successo, ottenendovi numerosi premi, ai congressi scientifici italiani degli anni Quaranta, alle esposizioni regionali di Pistoia e alle esposizioni nazionali e internazionali di Firenze, di Parigi (1870)⁵¹ e di Vienna (1873)⁵².

Anche Benedetto, come suo cugino Carlo, aveva partecipato con entusiasmo ai moti del 1848, militando nella Guardia Nazionale insieme con il fratello Parigilio (così chiamato in onore della Francia rivoluzionaria) e poi legandosi fino ai suoi ultimi giorni ai circoli repubblicani e garibaldini pistoiesi. A testimonianza di questo impegno patriottico e politico ricordiamo che nel 1867, in occasione del soggiorno di Garibaldi a Pistoia, Benedetto fece omaggio al generale di un suo quadro raffigurante lo stemma cittadino, ricevendone una lettera autografa di ringraziamento che avrebbe a lungo conservato dopo averla incorniciata⁵³. Anni dopo, in occasione delle celebrazioni del 1882, per la

50. ACRVr: Testamento spirituale, lapide, orazioni funebri e necrologi.

51. All'Esposizione universale di Parigi del 1870 Benedetto Romagnani presenta: «Una sedia, un tavolino e un portagioielli di legno con impiallaccature ottenute da un impasto di trucioli di legni di varie qualità».

52. Demetrio Carlo Finocchietti, *Relazione dei giurati italiani sulla esposizione universale di Vienna del 1873*, Milano, Regia Stamperia, 1873: "Ebbero pure una onorevole menzione i mobili di Benedetto Romagnani di Pistoia, che avrei amato meglio veder collocati nella sezione della vera e propria ebanisteria, e dove forse era intenzione dell'espositore di essere giudicato. Come lavoro di ebanisteria, i mobili del pistoiese Romagnani erano buoni, ma non poteva dirsi altrettanto delle intarsiature, che certamente erano inferiori a molte altre. Nondimeno la fabbrica Romagnani è ormai nota per eccellenti mobili di uso comune, che costruisce in grande quantità e che vengono spediti in varie parti, con soddisfazione e successo. È una delle buone officine della Toscana, e come tale è stata premiata ovunque ha spediti i suoi pregevoli prodotti" (p. 52).

53. La lettera di Garibaldi è pubblicata ne "La Gazzetta di Pistoia", n.24:17-18 giugno 1882: *Un autografo del General Giuseppe Garibaldi: «Pistoia, 15 luglio 1867, Mio caro Romagnani, Grazie! Per il bellissimo quadro rappresentante l'arme di questa simpatica e generosa città. Io lo serberò come un caro ricordo vostro e di questo patriottico popolo, che merita tanto,*

morte di Garibaldi, Benedetto avrebbe realizzato un complesso gonfalone che fu portato in processione per le vie della città prima di essere collocato nella sala municipale accanto al busto dell'Eroe dei due mondi. Leggiamone la descrizione comparsa su "La Gazzetta di Pistoia" dell'8-9 luglio 1882, siglata Nos, pseudonimo utilizzato dal cugino Carlo Romagnani per molti dei suoi articoli:

«Egli aveva fatto un trofeo che per la sua novità ci spinse a fermarci ed esaminarlo attentamente. Questo trofeo consisteva in un gonfalone tricolore con due stemmi di Prato e Pistoia, stemmi riuniti forse perché i Pratesi erano venuti a prender parte alla cerimonia. Un po' sotto al gonfalone spiccava una medaglia commemorativa che alcuni pistoiesi donarono al prode generale Garibaldi nel 1863. Più sotto ancora un mezzo ovale grande nel quale si leggevano molti confronti storici colla vita del grande estinto. Tali confronti ci piace riportarli perché ci sembrano degni di esser letti da chi non vide il preparativo:

1846 Campagna d'America - Spartaco; 1848 Campagna di Lombardia - Cammillo; 1849 Difesa di Roma - Ferruccio; 1856 Solitudine di Caprera - Cincinnato; 1859 Como e Varese - Paoli; 1860 Marsala i Mille - Giasone; 1862 Garibaldi deputato - Caio Gracco; 1866 Campagna del Tirolo - Orazio Coclite; 1867 Campagna di Roma - Leonida; 1871 Campagna dei Vosgi - Alcibiade; 1882 Ultima volontà di Garibaldi - Traiano.

Nel centro mezzo ovale circondato da 24 stemmi delle principali città d'Italia si leggevano le seguenti parole che ci fu detto esser dettate dal Romagnani medesimo: *Eroismo Coraggio / Generosità sui vinti / ecco / chi fu Garibaldi.*

Sotto le suddette parole si scorgeva la stella donata dei mille al loro invito condottiero. Il Romagnani non aveva trascurato di esporre in un quadro tre autografi del generale Garibaldi, come pure il ritratto di questo a Caprera, eseguito col suo famoso sistema acidulo»⁵⁴.

Benedetto si era infatti conquistato una certa fama proprio per aver inventato il "sistema acidulo" per dipingere su legno con colori ad acquarelli⁵⁵ in maniera tale che la pittura, anche ad un occhio esperto, risultasse quasi indistinguibile da un intarsio. All'esposizione industriale di Pistoia del 1854 Benedetto Romagnani era stato premiato con la medaglia d'argento «per una credenza, una tavola rotonda e una colonna a spirale, di costume inglese, costruita con una macchina che egli stesso ha immaginata ed eseguita; un quadretto contenente l'arme della Comunità Civica di Pistoia a punto unghero in colore, composta di seimila pezzi; un assortimento di legni colorati a tutta sostanza; un modello di legname a imitazione di marmi colorati e un pezzo da traforo eseguito col sistema da esso appreso a Parigi»⁵⁶. All'esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana, tenutasi nel medesimo anno a Firenze, leggiamo che: «Il Sig. Benedetto Romagnani di Pistoia presentò un mobile assai bizzarro, pel quale è difficile assegnare l'uso e la destinazione; ma che non mancava di certa vaghezza la

ed a cui consacro tutta la mia gratitudine. Vostro G. Garibaldi».

54. "La Gazzetta di Pistoia" n. 28, 8-9 luglio 1882.

55. Cfr. Chiara D'Afflitto, *Le arti figurative, dall'esposizione del 1899 alla prima mostra provinciale dal 1928*, in *Storia di Pistoia*, vol. IV, Pistoia 2000, p. 672.

56. "Il Buon Gusto", Firenze, 12 novembre 1854, p. 51.

doppia spirale della colonna che rivelava l'ingegno dell'artista. Espose pure una sedia impiallacciata con screziature a somiglianza del granito, che riuscirono assi appariscenti e gradevoli»⁵⁷. Nel 1870, come abbiamo già ricordato, Benedetto aveva partecipato sia all'Esposizione regionale agricola, industriale e di belle arti di Pistoia, ottenendo una menzione d'onore⁵⁸, sia alla grande esposizione universale di Parigi presentando «Una sedia, un tavolino e un porta-oggetti di legno con impiallaccature ottenute da un impasto di trucioli di legni di varie qualità».

Oltre a tenere la bottega di via della Madonna, Benedetto aveva lavorato per molti anni come maestro falegname-intarsiatore prima nella Scuola professionale istituita presso l'Orfanotrofio Puccini di Capostrada (collocato, dopo la morte del mecenate pistoiese, nel villone al centro del parco di Scornio), e poi nella fondazione istituita dal dott. Tommaso Conversini che, con testamento del 1876, aveva disposto che il proprio patrimonio fosse destinato a costituire un ente finalizzato all'educazione scolastica e all'apprendistato dei giovani pistoiesi in stato di indigenza⁵⁹. Negli anni Ottanta Benedetto avrebbe pubblicato anche due opuscoli contenenti interessanti proposte per lo sviluppo e il miglioramento dell'industria cittadina⁶⁰.

Fra le carte di prefettura si trova una lettera con la quale, l'11 settembre 1881, il maestro ebanista pistoiese chiede la concessione di alcuni biglietti ferroviari gratuiti per recarsi a Milano «onde rappresentare in quella città i propri compaesani che hanno stabilito di inviare oggetti alla prossima esposizione industriale». Inoltrando la richiesta a Firenze, con parere positivo, il sottoprefetto annota «aggiungo che il Romagnani oltre ad essere ottimo artista è anche uomo onesto ed incapace di servirsi della concessione che gli venisse accordata ad uno scopo diverso da quello annunciato»⁶¹.

Al momento di morire, nel 1892, Benedetto Romagnani lascerà un legato non già alla sua città, bensì alla città di Parigi, probabilmente da lui individuata sia come capitale repubblicana che come centro culturale e industriale interessato alle arti decorative. Le autorità municipali parigine, però, rifiutarono la donazione riconoscendole scarso valore⁶². Sarebbe interessante riuscire a individuare e catalogare alcune delle sue opere.

57. *Rapporto generale della pubblica esposizione dei prodotti naturali e industriali della Toscana del 1854*, Firenze, Barbera, Bianchi e C. 1854, p. 358.

58. Cfr. Gianluca Chellucci, *Alfredo Melani e lo sviluppo delle arti decorative a Pistoia tra Otto e Novecento*, in *Cultura figurativa fra le due guerre. Pistoia e la situazione italiana*, IRRSAE Toscana e Museo Civico di Pistoia, 1997, 3, pp. 107-108; Gianluca Chellucci, *Cultura e realizzazioni architettoniche a Pistoia dagli anni francesi al periodo unitario*, in *Storia di Pistoia*, vol. IV, Pistoia 2000, pp. 342.

59. Luigi Bargiacchi, *Storia degli Istituti di beneficenza, d'istruzione ed educazione in Pistoia e suo circondario dalle rispettive origini a tutto l'anno 1880*, Firenze, Tipografia della Pia Casa di Patronato per i minorenni, 1884, vol. II, pp. 167-253.

60. Benedetto Romagnani, *Cosa manca a Pistoia? Progetto per migliorare l'industria cittadina*, Pistoia, Tipografia del Popolo Pistoiese, 1889, pp. 68; Benedetto Romagnani, *Proposte generali per l'impianto della Pia casa di lavoro da istituirsi in Pistoia secondo il testamento del benemerito dott. Tommaso Conversini I dell'industriale Benedetto Romagnani*, Pistoia, Tipografia Rossetti, 1880, 12 pp.

61. ASPT, Sottoprefettura, Corrispondenza 1881, b. 14, f. 2, c. 44.

62. "Bulletin Municipal de la Ville de Paris", 29/12/1892, année 11, n. 351.